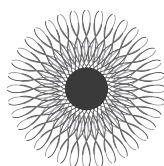
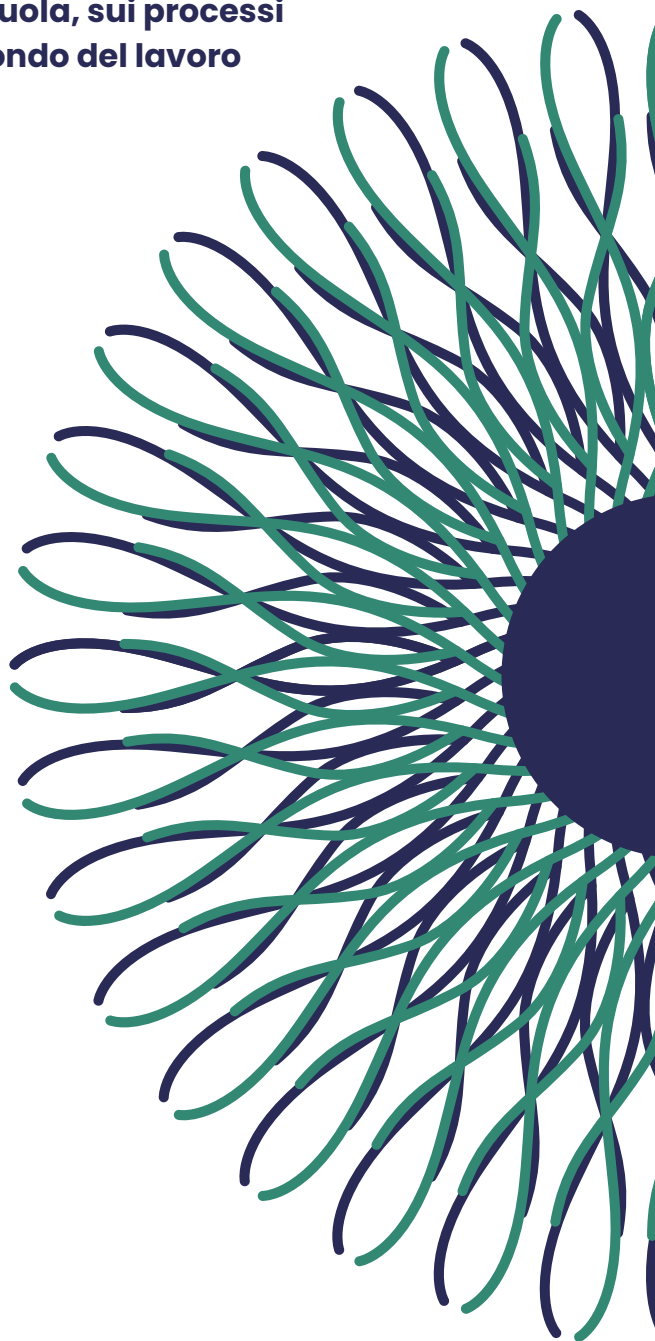


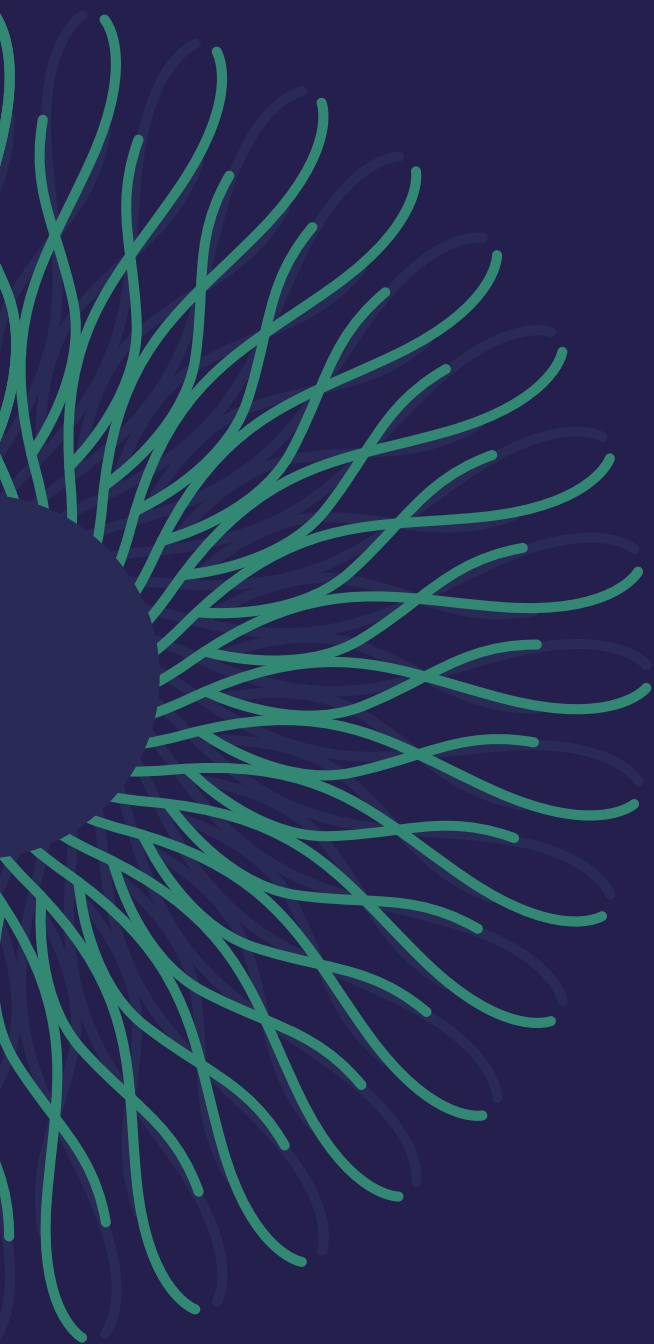
Senso della scuola, senso del lavoro

**Uno sguardo, attraverso la lente di ingrandimento
delle giovani generazioni, sulla scuola, sui processi
educativi e sull'ingresso nel mondo del lavoro**



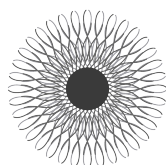
OSSERVATORIO
IRIDE





Senso della scuola, senso del lavoro

**Uno sguardo, attraverso la lente di ingrandimento
delle giovani generazioni, sulla scuola, sui processi
educativi e sull'ingresso nel mondo del lavoro**



OSSERVATORIO
IRIDE

Cosa è Iride?

Nonostante i tanti sistemi ed esercizi di valutazione e analisi dell'istruzione, della didattica e dell'orientamento al lavoro e i tanti osservatori specializzati, resta ancora inesplorato uno spazio di analisi sulla scuola e sul lavoro che privilegi il punto di vista delle ragazze e dei ragazzi: un osservatorio in grado di scrutare il loro sguardo, di porsi dal loro angolo visuale per comprenderne bisogni, attese, preoccupazioni.

L'impulso iniziale dell'Osservatorio sulla scuola e il lavoro è di provare a guardare con gli occhi dei giovani il futuro della scuola, dei processi formativi e della preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro per, in base ai risultati delle ricerche e delle analisi, provare a elaborare ipotesi di politiche pubbliche e di rimodulazione normativa.

L'idea di costituire un Osservatorio sulla scuola e sul lavoro nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Costruiamo il Futuro ETS, costituita nel 2009 da un'associazione nata nel 2001 e che conta oggi 148 soci imprenditori e liberi professionisti, svolgendo attività di beneficenza, cultura, formazione e ricerca, con particolare attenzione allo studio e all'applicazione di modelli di sussidiarietà e la Fondazione Censis, che da 60 anni dedica attività di ricerca e di studio alle dinamiche economiche e sociali del Paese, con particolare attenzione ai temi della scuola, del lavoro e delle politiche sociali.

L'Osservatorio si avvale di un Comitato Scientifico, i cui partecipanti sono chiamati a indirizzare l'attività di ricerca, contribuendo alla produzione di idee e alimentando il confronto con gli ambienti istituzionali delle imprese e della scuola.

INDICE

Introduzione	9
Premessa	11
1. Lo scenario di riferimento	13
1.1. Le scelte scolastiche, frutto di messaggi e politiche contrastanti	13
1.2. Il colabrodo	16
1.3. Competenze insufficienti e dispersione implicita	23
1.4. Tanti liceali, pochi laureati	25
1.5. Neet, tra scelte sbagliate e mercato del lavoro asfittico. Una transizione difficile	27
1.6. Caratteristiche dell'occupazione giovanile	31
2. Senso della scuola, senso del lavoro	38
2.1. Dare voce ai protagonisti	38
2.1.1. <i>Stare bene a scuola</i>	38
2.2. Il senso della scuola secondo i giovani	43
2.2.1. <i>Chi sono e cosa fanno</i>	43
2.2.2. <i>Un'esperienza positiva, dove prende forma il proprio futuro</i>	45
2.2.3. <i>Il valore del titolo di studio</i>	47
2.2.4. <i>In equilibrio tra senso e non senso</i>	49
2.2.5. <i>Quando la scuola non prepara al futuro perde di senso</i>	51
2.3. Il senso del lavoro secondo i giovani	54
2.3.1. <i>Il lavoro che non dà identità</i>	54
2.3.2. <i>Lo sguardo al futuro tra ottimismo e incertezza</i>	58
2.3.3. <i>Preoccupati per il futuro lavorativo, ma il lavoro deve essere buono</i>	60
2.3.4. <i>L'importanza di un lavoro che piaccia</i>	62
2.3.5. <i>Le caratteristiche del lavoro ideale</i>	63
2.4. Lo sguardo, attento, dei testimoni privilegiati	68

INDICE DI FIGURE E TAVOLE

Tav. 1 - Classificazione dei Neet nell'Unione Europea	28
Fig. 1 - Titolo più elevato conseguito dagli intervistati non più in formazione (val. %)	44
Fig. 2 - La scuola prepara al mondo futuro? (val. %)	52
Fig. 3 - Come i giovani 16-19enni definiscono il lavoro (val. %)	55

INDICE DELLE TABELLE

Tab. 1 - Iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di II grado per anno scolastico e tipologia di percorso, 2023-2024 (<i>v.a. e val. %</i>)	14
Tab. 2 - Votazioni conseguite all'esame conclusivo del I ciclo per a.s. 2022-2023 e prosecuzione al ciclo successivo per indirizzo (<i>val. %</i>)	15
Tab. 3 - Abbandoni della coorte di alunni frequentanti a inizio a.s. 2012/2013 il I anno di scuola secondaria di I grado durante il percorso di studi (<i>v.a. e val. %</i>)	17
Tab. 4 - Condizione degli studenti e delle studentesse a giugno 2025 e a giugno 2024 (<i>v.a. e val. %</i>)	18
Tab. 5 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione*, 2018-2024 (<i>val. %</i>)	18
Tab. 6 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione* nei Paesi dell'Unione europea, 2024 (<i>val. %</i>)	19
Tab. 7 - Giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (Elet) per titolo di studio dei genitori, genere, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni 2021, 2022 e 2023 (valori per 100 giovani con le stesse caratteristiche)	20
Tab. 8 - Giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (Elet) per titolo di studio dei genitori, genere, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni 2021, 2022 e 2023 (<i>distr. %</i>)	22
Tab. 9 - Studenti dei gradi 8°, 10° e 13° dell'istruzione con competenze non adeguate, 2019-2025 (<i>val. %</i>)	24
Tab. 10 - La dispersione implicita a conclusione del I e del II ciclo d'Istruzione (<i>val. %</i>)	24
Tab. 11 - Passaggio all'università (*), 2013-2022 (<i>val. %</i>)	25
Tab. 12 - Diplomi nell'anno 2023 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2023/2024 per percorso di studio (<i>val. %</i>)	26
Tab. 13 - Tasso di abbandono entro il I anno di università per genere, 2011-2022	27
Tab. 14 - Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano, 2018-2024 (<i>val. % e v.a.</i>)	29
Tab. 15 - Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano nei Paesi dell'Unione europea, 2024 (<i>val. %</i>)	30
Tab. 16 - Giovani 15-29 anni e partecipazione al mondo del lavoro, 2024 (<i>val. %</i>)	32
Tab. 17 - Tasso di disoccupazione della popolazione tra i 15 e i 29 anni, 2024	33
Tab. 18 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 29 anni per livello di istruzione, 2024	35
Tab. 19 - Caratteristiche degli occupati 15-34 anni, 2019-2024 (<i>val. %</i>)	36

Tab. 20 - Occupati sovraistruiti in totale e 15-34 anni, 2019-2023 (<i>val. %</i>)	37
Tab. 21 - Aspetti relativi alla soddisfazione scolastica, per età e genere, indagine 2022 (<i>val. %</i>)	40
Tab. 22 - Aspetti relativi alla soddisfazione scolastica, per età e regione, indagine 2022 (<i>val. %</i>)	42
Tab. 23 - Condizione professionale dei giovani intervistati per classi d'età (<i>val. %</i>)	43
Tab. 24 - Indirizzo di studi frequentato dagli studenti intervistati (*) (<i>val. %</i>)	44
Tab. 25 - Le difficoltà nel percorso di studi (<i>val. %</i>)	45
Tab. 26 - Soddisfazione riguardo alla scelta dell'indirizzo di scuola secondaria di II grado che si sta frequentando o si è frequentato (<i>val. %</i>)	46
Tab. 27 - Studenti e studentesse (*) al bivio: continuare a studiare o andare a lavorare? (<i>val. %</i>)	47
Tab. 28 - Valore attribuito dai 16-19enni al conseguimento di una qualifica o di un diploma in relazione al mondo del lavoro, per condizione attuale (<i>val. %</i>)	48
Tab. 29 - Valore attribuito dai 16-19enni al conseguimento di un diploma di laurea in relazione al mondo del lavoro, per condizione attuale (<i>val. %</i>)	49
Tab. 30 - Il senso della scuola: un fragile equilibrio tra poli opposti (<i>val. %</i>)	51
Tab. 31 - Dove risiedono le fragilità: se la scuola non prepara al futuro (<i>val. %</i>)	53
Tab. 32 - Aspetti/argomenti su cui puntare per rendere la scuola più interessante per gli studenti di oggi, secondo i 16-19enni intervistati, per opinione sulla preparazione al mondo futuro (<i>val. %</i>)	54
Tab. 33 - Il lavoro visto con gli occhi dei 16-19enni (<i>val. %</i>)	56
Tab. 34 - Stati d'animo prevalenti nei giovani intervistati pensando al futuro, per classe d'età e genere (<i>val. %</i>)	59
Tab. 35 - Valutazione sulla futura situazione economica rispetto ai genitori, per condizione socioeconomica della famiglia d'origine (<i>val. %</i>)	60
Tab. 36 - Livello di preoccupazione dei giovani 16-19enni studenti o non occupati rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro, per età e genere (<i>val. %</i>)	60
Tab. 37 - I giovani 16-19enni non occupati di fronte ad un possibile lavoro, per genere e definizione del lavoro (<i>val. %</i>)	61
Tab. 38 - Aspetti importanti del futuro per i giovani intervistati (<i>val. %</i>)	62
Tab. 39 - Aspetti importanti del futuro per i giovani intervistati, per genere (<i>val. %</i>)	63
Tab. 40 - Condizioni per cui gli intervistati rinuncerebbero a una retribuzione più elevata (<i>val. %</i>)	64
Tab. 41 - Condizioni per cui gli intervistati rinuncerebbero a una retribuzione più elevata (<i>val. %</i>)	66
Tab. 42 - Condizioni per cui gli intervistati rinuncerebbero a una retribuzione più elevata, per senso del lavoro (<i>val. %</i>)	67

INTRODUZIONE

*“e allora il maestro deve essere per quanto può profeta,
scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi delle ragazze e dei ragazzi
le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso...”.*

(Don Lorenzo Milani; Lettera ai giudici)

“Gli occhi delle ragazze e dei ragazzi”, vorremmo partire proprio da qui per dialogare sul presente e sul futuro dei percorsi educativi e sul giudizio che loro danno in merito a quello che stanno facendo e a come vedono il futuro che li aspetta.

Sono tanti e utili i sistemi di valutazione e analisi del sistema di istruzione, della didattica, della formazione e dell’orientamento post diploma verso percorsi accademici, professionali o del lavoro. Resta però poco esplorato lo spazio di analisi sui percorsi educativi e di formazione che possano partire dal punto di vista dei ragazzi.

L’osservatorio permanente Iride vuole aiutare i ragazzi a esprimersi, vuole aiutare ad analizzare i risultati che emergono e vuole offrire le analisi a tutti gli attori decisionali del Paese in modo da facilitare un dialogo sul futuro dei ragazzi e su come migliorare i percorsi educativi e formativi. Un osservatorio in grado di scrutare, attraverso il loro sguardo, per comprendere cosa funziona, le esigenze di cambiamento, le attese o le preoccupazioni.

L’osservatorio Iride nasce dalla collaborazione tra Fondazione Costruiamo il Futuro ETS e Fondazione Censis e annualmente vuole mettere a disposizione le ricerche e le analisi ma soprattutto lo sguardo che ragazze e ragazzi hanno sul loro futuro e sui percorsi educativi che stanno seguendo o hanno recentemente terminato.

I risultati della prima rilevazione dal titolo “Senso della scuola, senso del lavoro” si concentrano sui percorsi educativi e sul percorso post scuola, che sia questo rivolto a proseguire gli studi o al mondo del lavoro.

Dalle risposte, e quindi dallo sguardo dei ragazzi, emerge chiaramente che sono tutt’altro che “bamboccioni” o generazione senza idee o valori. Non sono affatto rassegnati, desiderano costruire cose utili per loro e per gli altri, chiedono strumenti educativi adeguati e domandano fiducia. Sono ragazzi che si definiscono “positivi” e “preoccupati”, “incerti” eppure “ottimisti”, “ansiosi” ma hanno “fiducia”.

Sembra un controsenso, qualcuno la potrebbe definire la generazione dell’ossimoro, ma è la realtà che devono affrontare che non si presenta definita e chiara.

Sono contenti della scuola che hanno frequentato, rifarebbero la scuola scelta e ne hanno stima ma chiedono alla scuola stessa – e forse più in generale agli adulti – di conoscere, ottenere le competenze rispetto a tutto ciò che li circonda, strumenti per scegliere e chiedono con forza alla scuola di avere strumenti per affrontare un mondo del lavoro in continua e veloce evoluzione. Chiedono competenze ma chiedono anche di sapere come si costruisce un curriculum, di conoscere diritti e doveri e come leggere contratti di lavoro, come muoversi nella vita quotidiana tra istituzioni, uffici, banche, imprese.

Hanno voglia di confrontarsi con il mondo del lavoro ma hanno anche l'ambizione di proseguire gli studi, sul lavoro affermano che "non definisce l'identità di una persona", vedono la prospettiva di un lavoro poco qualificato e pensano di essere penalizzati. Cercano un lavoro che abbia una certa autonomia su tempi ed orari, facendo cose interessanti che appassionino, non si accontentano di un lavoro qualunque sia.

Hanno delle priorità e alla domanda: "Quali sono le cose importanti per il tuo futuro?", le mettono in fila: avere un lavoro che amo (90%), vivere con la persona che amo (89%), vivere una vita soddisfacente (88%), avere successo nel lavoro (89%), riuscire a fare la differenza nel mondo, impegnarmi per cambiare le cose (74%), avere figli (70%).

Sono coscienti che il futuro non sia affatto facile e che gli strumenti in loro possesso non siano i più adatti per affrontare un percorso incerto, ma nonostante questo hanno una volontà forte di impegnarsi perché il futuro sia migliore.

Così tra l'essere meno "ottimisti" e l'essere "idealisti", l'immagine che emerge sembra essere quella degli equilibristi. Equilibristi che però se "cadono" rischiano di non avere una "rete di protezione" adeguata, anche perché non hanno competenze che il mondo del lavoro e delle professioni cerca e, soprattutto cercherà, e sembrano confusi sulle scelte accademiche o professionalizzanti per i percorsi post diploma. Di questo ne sono consapevoli, chiedono strumenti di orientamento e conoscenza e non si limitano a sottolinearlo, o al lamento.

Allora questa loro consapevolezza sembra renderli **equilibristi non per scelta ma per necessità**.

Uno scenario che chiama in causa tutti e in particolare gli adulti, i genitori, gli educatori, i decisori politici.

Gabriele Toccafondi
Direttore Osservatorio Iride

PREMESSA

I giovani? Tutt'altro che rassegnati, bamboccioni o generazione senza valori. Desiderano una vita utile per loro e per la comunità, sono consapevoli delle difficoltà che dovranno incontrare, chiedono fiducia e strumenti educativi.

A che serve la scuola? È una domanda che tutti, da studenti, si sono prima o poi posti. Molti hanno poi trovato una risposta nel loro individuale progetto di vita o nel contesto socioeconomico; altri no, e fermatisi agli obblighi di legge o anche andando avanti negli studi hanno trovato altrove il senso del proprio impegno di autorealizzazione. Oggi sembra che questa seconda opzione sia prevalente nelle giovani generazioni.

Non più, da tempo, motore dell'ascensore sociale, la scuola – e con essa l'università – fatica, infatti, oggi a trovare un nuovo ri-centraggio come volano di sviluppo individuale e professionale.

L'investimento educativo ha perso di potenza e i suoi rendimenti sono andati gradualmente decrescendo. Per le famiglie italiane far studiare i figli è giusto, ma la maggior parte degli italiani ritiene che sia oggi difficile vedersi riconosciuto l'investimento in tempo ed energia nello studio.

A che serve il lavoro? Parallelamente, un fenomeno che covava nell'ombra da tempo è emerso in tutta la sua potenza trasformativa, innescato anche dal disorientamento e dalla sospensione provocati dalla emergenza pandemica: un nuovo e diverso senso del lavoro – che caratterizza soprattutto le generazioni più giovani ma che, ormai, caduta la diga che separava comportamenti e valori giovanili da quelli del mondo degli adulti – è dilagato anche tra quelli che vengono definiti giovani-adulti.

Si tratta di un fenomeno che ha origini remote nell'esplosione dell'individualismo e dell'economismo degli anni '80, ma che è oggi accelerato anche dalle dinamiche demografiche che vedono progressivamente ridursi la fascia di lavoratori di età compresa tra i 25 e i 34 anni: -30% negli ultimi venti anni.

Se ne sono accorte le imprese, che faticano a trovare personale. Certamente le cause sono molteplici – compresa la “classica” divergenza tra profili e competenze richiesti dalle imprese e quelli posseduti da chi cerca lavoro, il cosiddetto *mismatch* – ma è possibile affermare che regressione demografica, con crollo della natalità e invecchiamento, e mutato rapporto soggettivo con il lavoro sono tra le cause prevalenti della scarsità di lavoro.

Il lavoro non è oggi un valore centrale nella vita delle persone, non crea identità, ma semmai ha una funzione strumentale di supporto economico ad una vita che è “altro”. Ed i giovani sperimentano invece da anni la precarietà di lungo periodo, i bassi stipendi che non permettono di costruirsi una vita autonoma, l'inadeguato riconoscimento delle loro competenze.

E dunque complice la dinamica demografica e l'andamento tutto sommato positivo del mercato del lavoro, le leve giovanili sono diventate sempre più capitale umano prezioso ma raro, ed i giovani hanno cominciato a selezionare oggi con grande attenzione il contesto nel quale decidere di lavorare, in base a un proprio sistema di valori: le imprese abituate da sempre a scegliere loro i propri collaboratori oggi sono “scelte”.

Lo scenario finora delineato sinteticamente nei suoi aspetti più eclatanti illumina di nuova luce e introduce nuovi spunti di approfondimento per chi fa analisi e interpretazione delle dinamiche proprie del sistema scolastico, ed in particolare degli aspetti relativi al processo di transizione scuola-lavoro e alla correlazione del percorso scolastico con le imprese e il mondo del lavoro. Ma pone domande e nuove ipotesi di analisi e valutazione rispetto alle politiche e alle strategie finora attuate o prefigurate per contrastare fenomeni e temi quali la dispersione scolastica implicita ed esplicita, i Neet, la “licealizzazione” delle scelte scolastiche ecc., l’inclusione scolastica, fino agli stessi contenuti dei curriculum scolastici e metodologie didattiche utilizzate.

Perdita di potenza della scuola come investimento sociale, nuovo significato attribuito al lavoro da parte dei giovani, difficoltà delle imprese a decifrare il nuovo contesto, consapevolezza che sempre più ampia e differenziata è la responsabilità di “preparare” ragazzi e ragazze al lavoro. In questo scenario viene quindi da chiedersi come “riprendere in mano” la questione della scuola. Se ha ancora senso, o meno, porre l’adeguatezza della relazione tra domanda e offerta di istruzione in termini generali e, nel caso, in quali termini.

Partendo da queste considerazioni, il presente studio ha inteso approfondire il senso della scuola e il senso del lavoro oggi espresso dalle generazioni più giovani, attraverso un’indagine di campo su un campione rappresentativo di 16-19enni, cui è stato somministrato un questionario strutturato. I risultati ottenuti sono stati analizzati alla luce dei dati di contesto e delle informazioni e considerazioni emerse da interviste in profondità a testimoni privilegiati.

1. LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Accelerando un trend in atto, le riforme Berlinguer e Moratti (obbligo di istruzione e “diritto-dovere all’istruzione”) hanno incrementato il tasso di scolarità superiore delle giovani generazioni, rendendo nei fatti obbligatoria, dopo il conseguimento della licenza media, l’iscrizione ad un percorso secondario di secondo grado. Senza entrare nei dettagli di un processo complesso, che ha visto un susseguirsi di riforme e innovazioni, da parecchio tempo, il tasso di scolarità rimane stabilmente superiore al 93%. Nell’anno scolastico 2023-24 gli iscritti complessivi alla scuola secondaria di secondo grado sono stati 2.709.690, con un tasso di scolarità, pari al 93,5%.

Eppure, sono numerosi i segnali di un allentamento della tensione, sociale e individuale, verso il “successo formativo”:

- inteso non solo come mero conseguimento di un titolo secondario di secondo grado, preludio ad un ingresso proficuo nel mondo del lavoro così come e sempre di più al proseguimento negli studi superiori,
- ma anche come acquisizione effettiva di competenze, soddisfazione personale, elaborazione di un progetto di vita, ottimismo e fiducia in un futuro determinato (anche) dal proprio livello d’istruzione e formazione.

In prospettiva storica, certamente, il quadro che emerge dai dati strutturali appare del tutto positivo: nell’ultimo decennio, la dispersione scolastica ha assunto un andamento decrescente; più del 50% dei giovani 19-24enni è iscritto all’università, come già evidenziato la scolarità dei giovani 15-19enni è ormai generalizzata.

Soprattutto nel confronto europeo, però, spicca la distanza che ci separa ancora dalle principali economie del continente in relazione a strategici indicatori strutturali, e la dissipazione del capitale umano giovanile – così prezioso nell’epoca della desertificazione demografica – rimane una emergenza ancora non affrontata adeguatamente.

1.1. Le scelte scolastiche, frutto di messaggi e politiche contrastanti

La scelta del percorso secondario di II grado, divenuta ormai un obbligo di legge, è un momento cruciale nella vita degli adolescenti, che può segnare il loro successo scolastico e il destino formativo e occupazionale.

Essa è – o dovrebbe essere – il combinato disposto tra inclinazioni e aspirazioni individuali, orientate e “formate” attraverso strumenti e interventi di informazione e orientamento. È noto, tuttavia, che questo processo virtuoso è spesso contaminato e condizionato da dinamiche e influenze socioculturali di derivazione familiare o addirittura derivanti da rigidi automatismi sottesi al consiglio di orientamento elaborato alla fine del percorso di scuola secondaria di primo grado.

Nell’anno scolastico 2023-2024, su un totale di 591.891 iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di II grado, 310.342 di loro hanno optato per un liceo (il 52,4%), mentre 191.185 hanno scelto un istituto tecnico (il 32,3%), e 90.371 un istituto professionale (il 15,3%).

Negli ultimi vent'anni si osserva una tendenziale crescita delle iscrizioni ai percorsi liceali. Infatti, tra l'anno scolastico 2003-04 e il 2023-24 la quota di iscrizioni ai licei è passata dal 41,5% al 52,4% del totale delle iscrizioni, con una punta di massimo nel 2020-21 (53,6%).

Gli istituti tecnici rimangono una scelta piuttosto stabile nel tempo, passando dal 34,7% del 2003-04 al 32,3% del 2023-04, con un minimo storico del 31,5% proprio in concomitanza con l'exploit dei licei del 2020-21.

Sono invece gli istituti professionali a registrare, nel periodo considerato, un drastico calo delle nuove iscrizioni, passando dal 23,8% del 2003-2004 al 15,3% del 2023-2024; un calo di attrattività solo in parte attribuibile all'espandersi e consolidarsi della proposta formativa dei percorsi di Iefp (**tab. 1**).

Tab. 1 - Iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di II grado per anno scolastico e tipologia di percorso, 2023-2024 (v.a. e val. %)

Anni scolastici	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Totale
V.a.				
2023-2024	310.342	191.185	90.371	591.898
Val. %				
2003-2004	41,5	34,7	23,8	100,0
2004-2005	43,1	33,9	23,0	100,0
2005-2006	43,8	33,3	22,9	100,0
2006-2007	44,2	33,1	22,7	100,0
2007-2008	44,0	33,2	22,8	100,0
2008-2009	43,2	33,6	23,3	100,0
2009-2010	43,0	33,5	23,5	100,0
2010-2011	44,5	33,0	22,5	100,0
2011-2012	44,2	33,9	21,9	100,0
2012-2013	43,6	33,9	22,5	100,0
2013-2014 (1)	43,6	33,6	22,8	100,0
2014-2015	44,7	33,1	22,2	100,0
2015-2016	45,5	32,9	21,6	100,0
2016-2017 (2)	46,9	32,8	20,4	100,0
2017-2018 (2)	48,1	32,7	19,2	100,0
2018-2019 (2)	48,7	33,2	18,1	100,0
2019-2020	49,3	33,6	17,1	100,0
2020-2021 (3)	53,6	31,5	14,9	100,0
2021-2022 (3)	53,1	31,7	15,2	100,0
2022-2023	52,6	31,9	15,4	100,0
2023-2024	52,4	32,3	15,3	100,0

(1) Mancano i dati della provincia autonoma di Bolzano

(2) I dati non considerano alcuni istituti di Bolzano per cui non è stata indicata la tipologia di scuola secondaria

(3) I dati non considerano alcuni istituti di Aosta per cui non è stata indicata la tipologia di scuola secondaria

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

L'aspirazione degli studenti – e delle famiglie – tende quindi verso il liceo per il conseguimento di un diploma, che apra la strada verso la formazione universitaria, trascurando la formazione tecnico-professionale, nonostante quest'ultima sviluppi un'interessante domanda di lavoro da parte delle imprese.

La scelta dei licei rispetto alle scuole tecniche e professionali sembra essere frutto di una precisa impostazione culturale dettata dal rendimento scolastico; impostazione che troppo spesso guida anche i consigli orientativi elaborati dalla scuola a conclusione del percorso secondario di primo grado. In linea con le votazioni conseguite all'esame finale della scuola media, chi ha preso voti più alti opta maggiormente per i licei, mentre quelli che hanno raggiunto la sufficienza o poco più propendono ad iscriversi a tecnici e professionali. Ad esempio, di quelli che hanno preso 6, il 18,7% si è iscritto ad un liceo, il 43,5% ad un tecnico, il 37,8% ad un professionale (**tab. 2**). Le eccellenze, ovvero i giovani valutati con 10 e 10 e lode, non lasciano dubbi sulle loro aspirazioni, concentrate quasi esclusivamente nei licei.

Tab. 2 - Votazioni conseguite all'esame conclusivo del I ciclo per a.s. 2022-2023 e prosecuzione al ciclo successivo per indirizzo (val. %)

	Val. % 2022-2023	Prosecuzione nei percorsi di secondo grado a.s. 2023-2024			
		Licei	Tecnici	Professionali	Totale
6	15,2	18,7	43,5	37,8	100,0
7	27,1	35,8	44,9	19,3	100,0
8	26,8	59,1	33,5	7,4	100,0
9	19,5	79,3	18,3	2,4	100,0
10	6,0	88,9	9,9	1,2	100,0
10 e lode	5,4	94,0	5,5	0,5	100,0
Totale	100,0	55,8	31,3	12,9	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

Questo fenomeno sottolinea la storica distorsione nella percezione del valore delle diverse opzioni scolastiche: da una parte, il liceo appare come il percorso naturale per gli studenti di alto rendimento, associato alla formazione “di qualità”; dall'altra, l'istruzione tecnica e soprattutto quella professionale sembrano relegate a una scelta residuale, vista come un ripiego per quei ragazzi che “non amano studiare”. Questa visione, radicata nell'immaginario collettivo e confermata dai dati, crea una netta dicotomia tra due tipi di scuola: da un lato, i licei, percepiti come la scuola di serie A, dall'altro, gli istituti professionali, etichettati come scuola di serie B, e spesso considerati solo da chi “vuole studiare meno” o non ha aspirazioni accademiche. Gli istituti tecnici rimangono un po' nel “centro”, perché in alcune aree del paese, soprattutto nel nord industrializzato, godono ancora un certo prestigio e dell'interesse dei giovani, rinforzato negli ultimi anni dalla possibilità di frequentare dopo il diploma percorsi non universitari, in particolare gli Its.

La propensione a raggiungere elevati livelli di scolarità non è affatto in sé un fenomeno negativo, in quanto nel nostro paese la quota di giovani con istruzione terziaria è ancora insufficiente sia nel confronto europeo sia in relazione alle crescenti richieste di competenze elevate da parte del mondo del lavoro. Vi sono semmai, come è noto, due principali ordini di problemi:

- da un lato, la storica mancanza – e poi insufficienza – di percorsi terziari non accademici, che si sta tentando di colmare con azioni di consolidamento e ampliamento dell’offerta di percorsi Its, per la formazione di tecnici superiori;
- dall’altro, l’altrettanto radicato nodo critico dell’orientamento alle scelte scolastiche che (unitamente alla carenza di azioni efficaci di supporto allo studio per i ragazzi più fragili) fa sì che all’aumento della scolarità superiore non corrisponda un analogo risultato in termini di successo scolastico, con una dispersione scolastica esplicita (tra abbandoni e ripetenze) o implicita (il mancato raggiungimento delle competenze minime, di base, al termine del percorso di scuola secondaria di II grado).

1.2. Il colabrodo

Sebbene i dati disponibili mostrino, negli ultimi anni, una positiva tendenza alla riduzione del fenomeno, l’abbandono scolastico precoce continua a rappresentare un problema significativo, in un contesto in cui le leve giovanili si assottigliano sempre di più e il mercato del lavoro garantisce sempre meno occupazioni scarsamente o non qualificate.

Considerati anno per anno, i casi di abbandono scolastico potrebbero apparire marginali, ma, osservati nel loro insieme, rivelano una situazione che ricorda un colabrodo: perdite capillari ma costanti che, sommandosi, sfociano, alla fine del percorso scolastico ideale, in una dissipazione di capitale umano di dimensioni se non ragguardevoli, non sostenibili da un paese avanzato e che vuol essere coprotagonista del circuito della cosiddetta “economia della conoscenza”.

L’analisi longitudinale realizzata dal Ministero dell’Istruzione nel 2022, utilizzando i dati dell’anagrafe nazionale degli studenti, su una coorte di 583.644 alunni frequentanti, nell’a.s. 2012-2013, il I anno di scuola secondaria di I grado segnala che, alla fine del quinto anno delle superiori, nel 2021-22, si sono persi per strada (al netto dei ripetenti e degli abbandoni motivati) 96.177 studenti, pari al 16,5%, di cui ben il 4,7% relativi ad abbandoni registrati al termine della scuola secondaria di I grado.

Di anno in anno, gli abbandoni conclamati vanno dall’1,1% del primo anno della scuola media al 3,1% del secondo e terzo anno delle superiori; solo al quinto anno, le defezioni scendono all’0,3%, ma è preoccupante che 1.759 ragazzi si arrendano in vista del traguardo finale (**tab. 3**).

Più recentemente, anche l’Invalsi ha cominciato a pubblicare, nel Rapporto annuale sugli esiti dei cosiddetti “test Invalsi”, stime sulla condizione degli studenti e delle studentesse che hanno partecipato ai test in “terza media”, cinque anni dopo.

Come evidenziato nella tabella 4, nel 2025 gli abbandoni precoci di coloro che nel 2020 stavano frequentando il terzo anno di scuola secondaria di I grado sono pari all’8,3% del totale, un valore in miglioramento rispetto all’anno precedente, quando la quota di Elet si è attestata sul 9,4%.

In leggero peggioramento appare, però la quota di studenti regolari, pari al 72,5% (73,0% nel 2024). Da evidenziare la funzione della Iefp di “recupero” dei ragazzi che abbandonano il percorso scolastico, con il 6,5% di studenti della coorte del 2020 che nel 2025 risultano iscritti a un percorso di Iefp, valore peraltro in aumento rispetto all’anno precedente (6,2%).

Nel 2024 l'Invalsi sottolineava la forte correlazione tra i risultati Invalsi in matematica ottenuti al terzo anno della scuola secondaria di I grado e la regolarità o meno del percorso successivo, ipotizzando la presenza, nella scuola secondaria di II grado, di processi di selezione che tendono a spingere ai margini gli studenti che partono da livelli di apprendimento più bassi e individuando *“chiari indizi di una difficoltà, da parte della scuola, a rimediare agli svantaggi accumulati dagli studenti nel loro percorso formativo precedente”*. Nel 2025, l'aspetto di maggior interesse è l'ulteriore riduzione stimata, di circa un punto percentuale, della quota di studenti e studentesse che hanno abbandonato precocemente gli studi. Un ulteriore elemento degno di nota è il moderato incremento della percentuale di coloro che frequentano la scuola in condizione di ripetenza. Su questo punto, negli ultimi anni è stata osservata una tendenza costante a una lieve riduzione dell'incidenza delle non ammissioni all'anno successivo (e delle non ammissioni e non idoneità all'Esame di Stato). Il fatto che, ciò nonostante, sia leggermente aumentata la percentuale di studenti e studentesse ripetenti nella coorte analizzata parrebbe suggerire una crescente capacità della scuola di tenere al proprio interno coloro che, lungo il percorso, incorrono in uno o più episodi di mancata ammissione.

Questa interpretazione fornisce una possibile indicazione circa i fattori che contribuiscono alla riduzione stimata del tasso di abbandono degli studi.

Allo stesso tempo, i successi conseguiti sul fronte della lotta all'abbandono scolastico e degli studi pongono l'intero sistema di fronte al problema di come garantire un parallelo mantenimento/miglioramento dei livelli di apprendimento.

Tab. 3 - Abbandoni della coorte di alunni frequentanti a inizio a.s. 2012/2013 il I anno di scuola secondaria di I grado durante il percorso di studi (v.a. e val. %)

	V.a.	Val. %
Coorte alunni a.s. 2012/2013 frequentanti il I anno di scuola secondaria di I grado	583.644	100,0
Abbandoni durante il percorso di studi (in corso d'anno e nel passaggio all'anno scolastico successivo)		
Secondaria di I grado		
I anno	6.486	1,1
II anno	6.848	1,2
III anno	14.346	2,5
Totale secondaria di I grado	27.680	4,7
Secondaria di II grado		
I anno	15.906	2,7
II anno	18.159	3,1
III anno	18.300	3,1
IV grado	14.373	2,5
V grado	1.759	0,3
Totale secondaria di II grado	68.497	11,7
Totale abbandoni	96.177	16,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

Tab. 4 - Condizione degli studenti e delle studentesse a giugno 2025 e a giugno 2024 (v.a. e val. %)

	Coorte del 2020 (esiti del 2025)		Coorte del 2019 (esiti del 2024)	
	V.a.	%	V.a.	%
Sono iscritti al V anno delle superiori (regolari)	410.980	72,5	406.526	73,0
Hanno accumulato almeno un anno di ritardo	63.643	11,2	58.031	10,4
Usciti dal sistema (Elet) (*)	47.095	8,3	52.363	9,4
Istruzione e Formazione Professionale (lefp) (*)	37.182	6,5	34.558	6,2
Emigrati (*)	8.512	1,5	5.570	1,0

Dalle statistiche sono esclusi gli studenti e le studentesse della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige per ragioni di difficoltà nell'effettuazione del tracciamento completo dei percorsi scolastici sulla base delle informazioni disponibili

(*) dati stimati sulla base delle fonti Invalsi, Mim e Istat

Fonte: Rapporto Invalsi, 2025

A mettere in evidenza gli effetti del percolamento continuo di piccole quote di adolescenti che di anno in anno scompaiono dalle aule scolastiche interviene anche l'indicatore europeo sugli Elet-Early Leavers from Education and Training, che registra la quota di giovani 18-24enni non più in formazione che hanno conseguito al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (**tab. 5**).

Occorre innanzitutto evidenziare che, anche da questo punto di vista, emergono significativi miglioramenti: tra il 2018 e il 2024 – tranne l'impennata nel 2020 a causa delle conseguenze provocate dalle chiusure e restrizioni dovute alla pandemia – la percentuale di chi ha interrotto precocemente gli studi è scesa dal 14,3% del 2018 al 9,8% del 2024. Tuttavia, il genere incide significativamente sull'abbandono scolastico: mentre, nell'ultimo anno considerato, il 7,1% delle giovani ha lasciato prematuramente il percorso di istruzione e formazione, la percentuale tra i ragazzi sale al 12,2%.

Tab. 5 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione*, 2018-2024 (val. %)

	Val. %
2018	14,3
2019	13,3
2020	14,2
2021	12,7
2022	11,5
2023	10,5
2024	9,8
di cui	
Maschi	12,2
Femmine	7,1

(*) % di 18-24enni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado, che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inseriti in un percorso di istruzione o formazione

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nonostante il miglioramento deciso osservato negli ultimi anni, al 2023, i giovani italiani si confermano, con il 9,8% di Elet, tra i primi nella classifica europea di *early leavers*, preceduti da Romania (16,8%), Spagna (13,0%), Germania (12,9%), Cipro (11,3%), Estonia (11,0%), Danimarca (10,4%) e Ungheria (10,3%) (**tab. 6**). Il dato italiano, d'altra parte, ha già raggiunto l'obiettivo inserito nel Pnrr del 10,2% per il 2026.

I giovani Elet italiani presentano caratteristiche molto specifiche, che riflettono una complessa interazione tra fattori socioeconomici, familiari e territoriali. In particolare, i dati mostrano che l'incidenza di questa condizione è significativamente influenzata dal livello di istruzione dei genitori, e questa dinamica si articola in diverse modalità in relazione al genere, alla provenienza geografica e alla cittadinanza.

Osservando la **tab. 7**, emerge quanto tra tutti i giovani 18-24enni, infatti, quelli con i genitori con al più un titolo secondario inferiore hanno più probabilità di essere Elet.

In particolare, nel 2023, tra tutti i giovani 18-24 con genitori che possiedono al massimo un titolo secondario inferiore il 23,9% è un Elet, quota che crolla al 5,0% tra coloro che hanno almeno un genitore con il diploma e all'1,6% tra i 18-24enni con un genitore in possesso di laurea o altro titolo di livello terziario.

Tab. 6 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione* nei Paesi dell'Unione europea, 2024 (val. %)

	Val. %
Romania	16,8
Spagna	13,0
Germania	12,9
Cipro	11,3
Estonia	11,0
Danimarca	10,4
Ungheria	10,3
Italia	9,8
Malta	9,6
Finlandia	9,6
Lituania	8,4
Bulgaria	8,2
Austria	8,1
Lettonia	7,9
Lussemburgo	7,8
Francia	7,7
Slovacchia	7,5
Svezia	7,2
Belgio	7,0
Paesi Bassi	7,0
Portogallo	6,6
Cechia	5,4
Slovenia	5,0
Polonia	4,1
Grecia	3,0
Irlanda	2,8
Croazia	2,0
Ue 27	9,4

(*) % di 18-24enni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado, che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inseriti in un percorso di istruzione o formazione

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 7 - Giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (Elet) per titolo di studio dei genitori, genere, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni 2021, 2022 e 2023 (valori per 100 giovani con le stesse caratteristiche)

Giovani Elet 18-24 Anni			
Titolo di studio più elevato dei genitori	2021	2022	2023
Totale			
Titolo terziario	2,7	2,5	1,6
Titolo secondario superiore	6,2	5,3	5,0
Al più un titolo secondario inferiore	25,8	24,1	23,9
Genere			
Maschi			
Titolo terziario	3,3	3,1	2,1
Titolo secondario superiore	7,6	6,6	6,6
Al più un titolo secondario inferiore	29,7	28,2	29,0
Femmine			
Titolo terziario	2,1	1,8	1
Titolo secondario superiore	4,7	4	3,2
Al più un titolo secondario inferiore	21,7	19,6	18,3
Ripartizione geografica			
Nord			
Titolo terziario	3,3	3,3	2,1
Titolo secondario superiore	6,5	5,9	5,1
Al più un titolo secondario inferiore	22,4	20,8	19,9
Centro			
Titolo terziario	3,0	2,0	0,9
Titolo secondario superiore	5,1	4,6	4,3
Al più un titolo secondario inferiore	23,9	20,1	18,2
Mezzogiorno			
Titolo terziario	1,4	1,4	1,3
Titolo secondario superiore	6,4	5,0	5,2
Al più un titolo secondario inferiore	29,0	28,0	28,9
Cittadinanza			
Italiani			
Titolo terziario	2,5	2,1	1,2
Titolo secondario superiore	5,6	4,7	4,6
Al più un titolo secondario inferiore	23	21,5	21,5
Stranieri			
Titolo terziario	10,3	14,1	10
Titolo secondario superiore	16,4	15,2	11,1
Al più un titolo secondario inferiore	43,4	40,5	38,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

All'interno del sottogruppo degli Elet con genitori con bassi titoli di studio, inoltre, si osserva una maggiore incidenza del fenomeno degli abbandoni precoci tra i 18-24enni di genere maschile (29,0% contro il 18,3% delle ragazze), tra i residenti nel Mezzogiorno d'Italia (28,9% contro il 19,9% al Nord e il 18,2% al Centro) e tra i giovani di cittadinanza straniera (38,6% contro il 21,5% degli italiani).

Non stupisce dunque che quel 10,5% di Elet sia composto per il 74,4% da 18-24enni con genitori con bassi titoli di studio (**tab. 8**).

Un'ultima annotazione riguarda la disaggregazione del dato in base alle variabili di genere, residenza geografica e cittadinanza:

- nella componente maschile degli Elet, ferma restando la larga prevalenza di giovani con genitori con al massimo la licenza media, si osserva una maggiore presenza, rispetto alle donne, di individui che, invece, appartengono a famiglie in cui almeno un genitore ha conseguito un diploma (23,8% degli Elet maschi) o un titolo terziario (3,2%);
- in maniera ancora più netta, se nel Mezzogiorno l'84,2% degli Elet ha genitori con bassi titoli di studio, tra gli Elet del Nord e del Centro, tale quota scende circa di 20 punti percentuali, con un peso maggiore di ragazzi Elet *nonostante* genitori diplomati (30,9% in entrambe le ripartizioni geografiche);
- un analogo ragionamento vale in relazione alla cittadinanza; tra gli italiani Elet si osserva una quota più elevata di giovani con genitori diplomati (24,7%) rispetto a quella degli stranieri (13,8%).

Tab. 8 - Giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (Elet) per titolo di studio dei genitori, genere, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni 2021, 2022 e 2023 (distr. %)

Giovani Elet 18-24 Anni			
	2021	2022	2023
Totale			
Titolo di studio più elevato dei genitori			
Titolo terziario	4,2	4,1	3,0
Titolo secondario superiore	22,2	21,7	22,5
Al più un titolo secondario inferiore	73,6	74,2	74,4
Genere			
Maschi			
Titolo terziario	4,4	4,3	3,2
Titolo secondario superiore	23,2	22,3	23,8
Al più un titolo secondario inferiore	72,4	73,4	73,0
Femmine			
Titolo terziario	3,9	3,8	2,8
Titolo secondario superiore	20,8	20,7	20,0
Al più un titolo secondario inferiore	75,3	75,5	77,2
Ripartizione geografica			
Nord			
Titolo terziario	6,6	6,8	5,1
Titolo secondario superiore	30,5	29,8	30,9
Al più un titolo secondario inferiore	62,9	63,4	64,0
Centro			
Titolo terziario	7,9	5,6	3,1
Titolo secondario superiore	25,1	27,9	30,9
Al più un titolo secondario inferiore	67,0	66,6	66,0
Mezzogiorno			
Titolo terziario	1,3	1,4	1,5
Titolo secondario superiore	14,9	13,4	14,3
Al più un titolo secondario inferiore	83,8	85,2	84,2
Cittadinanza			
Italiani			
Titolo terziario	4,7	4,2	2,9
Titolo secondario superiore	23,8	22,9	24,7
Al più un titolo secondario inferiore	71,5	72,9	72,3
Stranieri			
Titolo terziario	2,4	3,6	3,5
Titolo secondario superiore	16,5	17,3	13,8
Al più un titolo secondario inferiore	81,1	79,1	82,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

1.3. Competenze insufficienti e dispersione implicita

L'abbandono precoce del percorso scolastico è solo la punta di un iceberg di debolezze del sistema – su cui occorrerebbe intervenire con progetti e azioni mirati e più efficaci di quanto avvenuto finora – e che ancora una volta chiamano in causa le difficoltà della scuola a contrastare derive che hanno origine (anche) dal contesto socioeconomico culturale familiare e territoriale, e che, come l'Invalsi ha sottolineato nel rapporto 2024, *si dimostra non sempre capace di assolvere al dettato costituzionale di compensare gli effetti del peso del contesto di provenienza*.

Ci si riferisce in particolare al fatto che una quota significativamente elevata di studenti non raggiunge, nel ciclo secondario, le competenze alfabetiche e numeriche ritenute minime, e dunque con risultati non in linea con i traguardi di apprendimento posti al termine del relativo ciclo d'istruzione.

Nel 2025, nell'ultimo anno della scuola secondaria di II grado, il 48,3% degli studenti dimostra di non avere competenze alfabetiche adeguate e ben il 50,8% dimostra una marcata fragilità nell'apprendimento numerico (**tab. 9**).

Lo scenario degli ultimi tre anni risente ancora in parte dei contraccolpi negativi del periodo pandemico, ma anche nel periodo pre-Covid le quote di studenti con competenze inadeguate erano comunque elevate, ampiamente superiori al 30%. Inoltre, guardando ai risultati ottenuti dagli studenti delle classi precedenti (terzo anno di scuola secondaria di I grado e secondo anno della secondaria di II grado) viene ribadita la già citata difficoltà della scuola a recuperare eventuali lacune dei propri studenti. L'Invalsi osserva che, dopo la pandemia, *il sistema scolastico continua a faticare nell'attivare un efficace processo di recupero*, ipotizzando che ciò sia anche dovuto *all'emergere di nuove fragilità negli studenti e nelle studentesse e alle sfide poste dalla crescente complessità del contesto scolastico e sociale*.

A partire da questi risultati ed includendo anche quelli relativi alle competenze in lingua inglese, l'Invalsi propone un indicatore sintetico di dispersione implicita, relativo a studenti che pur avendo raggiunto le classi terminali del I o del II ciclo, non posseggono competenze adeguate.

Nel 2025, l'effetto di "mitigazione" rilevato nel 2024 e dovuto alle buone performance in Inglese, che compensavano quelle in Italiano e Matematica, non ha interessato la scuola secondaria di II grado: mentre nel primo ciclo l'indicatore di rischio di dispersione implicita continua a caratterizzarsi per un andamento decrescente, passando dal 12,9% del 2024 al 12,3% del 2025, al termine del II ciclo, dopo un calo vistoso nel 2024, quando si è registrata una dispersione implicita del 6,6%, si è tornati al valore del 2023 (8,7%) (**tab. 10**).

Tab. 9 - Studenti dei gradi 8°, 10° e 13° dell'istruzione con competenze non adeguate, 2019-2025 (val. %)

	2019	2023	2024	2025
Competenza alfabetica non adeguata				
Classi III della scuola secondaria di I grado	35,2	38,5	39,9	41,4
Classi II della scuola secondaria di II grado	30,4	36,7	37,7	37,6
Classi V della scuola secondaria di II grado	35,7	49,3	43,5	48,3
Competenza numerica non adeguata				
Classi III della scuola secondaria di I grado	39,6	44,2	44,0	44,3
Classi II della scuola secondaria di II grado	37,8	44,9	45,3	46,3
Classi V della scuola secondaria di II grado	39,3	50,00	47,5	50,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Invalsi

Tab. 10 - La dispersione implicita a conclusione del I e del II ciclo d'Istruzione (val. %)

	I ciclo (1)	II ciclo (2)
2019	15,1	7,5
2021	16,6	9,8
2022	15,5	9,7
2023	13,8	8,7
2024	12,9	6,6
2025	12,3	8,7

(1) Rischio di dispersione implicita: se lo studente consegue traguardi lontani da quelli attesi dopo otto anni di scuola, ossia si ferma al livello 1 o 2 sia in Italiano sia in Matematica e non raggiunge in entrambe le parti della prova di Inglese il livello A2;

(2) Dispersione implicita: se lo studente consegue traguardi molto lontani da quelli attesi dopo tredici anni di scuola, ossia si ferma al livello 1 o 2 sia in Italiano sia in Matematica e non raggiunge in entrambe le parti della prova di Inglese il livello B1

Fonte: elaborazione Censis su dati Invalsi

1.4. Tanti liceali, pochi laureati

In un contesto con le sue contraddizioni ma complessivamente positivo, i dati relativi all'accesso all'università da parte dei neodiplomati evidenziano un trend di miglioramento continuo. Nel 2013, infatti, la percentuale di diplomati che proseguivano gli studi universitari post-diploma era al 49,7%, mentre nel 2022 questa cifra è salita al 51,7% (**tab. 11**). È interessante notare che la maggior parte di coloro che intraprendono questo percorso sono ragazze (58,2%), rispetto ai ragazzi (45,2%).

Tab. 11 - Passaggio all'università (*), 2013-2022 (val. %)

	Val. %
2013	49,7
2014	49,1
2015	50,3
2016	50,3
2017	50,5
2018	50,4
2019	51,4
2020	51,9
2021	51,4
2022	51,7
di cui	
Maschi	45,2
Femmine	58,2

(*) % neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte). Sono esclusi gli iscritti a Its, Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, Scuole superiori per Mediatori linguistici e presso università straniere

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nondimeno, è da considerare quanto, nonostante i risultati positivi, ancora la percentuale di iscritti all'università superi appena il 51%, e, soprattutto, si tratti maggiormente di diplomati del liceo.

Infatti, se il 73,8% dei diplomati liceali si iscrive all'università, la percentuale scende al 34,3% dei diplomati degli istituti tecnici e al 13,8% di quelli degli istituti professionali. Questo scenario richiama la stessa dinamica osservata nel passaggio dalla scuola media al liceo, dove gli studenti con i voti più alti tendono a proseguire gli studi in indirizzi più teorici. In modo simile, chi completa un percorso liceale risulta più incline a iscriversi all'università, mentre gli studenti provenienti da istituti tecnici e, ancor più, professionali, sono meno orientati a proseguire gli studi universitari. Tuttavia, è anche da sottolineare che i diplomati degli istituti tecnici tendono a scegliere maggiormente i corsi Stem, con il 38,5% contro il 30,7% degli ex liceali (**tab. 12**).

Tab. 12 - Diplomatici nell'anno 2023 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2023/2024 per percorso di studio (val. %)

	Val. %	% in percorsi Stem
Licei	73,8	30,7
Tecnici	34,3	38,5
Professionalisti	13,8	13,6
Totale	51,4	31,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

D'altro canto, le percentuali relativamente più basse di iscrizione all'università di diplomati tecnici e professionali possono dipendere, tra l'altro:

- dalle inclinazioni dei ragazzi, che hanno optato per percorsi che garantiscono – o dovrebbero garantire – un inserimento proficuo nel mondo del lavoro (al di là delle “forzature” sottese alla tendenza a consigliare questi percorsi agli studenti con votazioni medio-basse all'esame di licenza media);
- da una domanda di lavoro che, specialmente in alcune aree del paese, è molto focalizzata su questo tipo di diplomi.

La prosecuzione degli studi a livello terziario è inferiore a quella di altri paesi europei, proprio perché tradizionalmente basata sulla sola istruzione universitaria. Come già accennato, l'offerta di percorsi terziari non accademici, ma professionalizzanti – che nel nostro paese è concentrata sugli Its – è ancora insufficiente a coprire la domanda potenziale, sia dei giovani, sia da parte delle imprese, oltre ad essere poco conosciuta. Si tratta di carenze che, grazie ai fondi del Pnrr, si stanno oggi affrontando sia dal punto di vista normativo, con la riforma del sistema Its, sia da quello dell'attivazione di un numero notevolmente superiore di percorsi formativi.

Il paradosso è che il sistema educativo non riesce a rispondere né alla domanda di tecnici e tecnici superiori né a quella crescente di laureati.

Siamo tra l'altro lontani dal target europeo al 2030 stabilito dal Quadro strategico per la cooperazione europea, stabilito al 45% di 25-24enni con titolo di studio terziario: nel 2023 il dato italiano, per quanto in leggera crescita, si è attestato sul 30,6%, contro una media europea del 43,1%.

Anche per l'istruzione terziaria si pone un marcato problema di orientamento e supporto alle scelte, che la carenza di percorsi alternativi all'università rende ancora più urgente.

Questa criticità trae origine anche dalla scelta del percorso superiore: come si è visto, solo il 73,6% dei liceali si iscrive poi all'università (al netto di iscrizioni successive all'anno del diploma); anche se una quota si iscrive a Its, corsi Afam, scuole superiori per mediatori linguistici o va a studiare all'estero, vi è numero non indifferente di diplomati che si inserisce nel mercato del lavoro con titoli non coerenti con la domanda di lavoro.

La strada accademica, poi, è irta di ostacoli e di “vicoli ciechi”. In particolare, il tasso di abbandono entro il primo anno di corso, dall'a.a. 2011/12 al 2022/23 è salito dal 6,3% al 7,1%, valore che sale al 7,3% tra i ragazzi (**tab. 13**).

Dati Ocse relativi al 2020, elaborati dall'Anvur, inoltre, evidenziano come il tasso di abbandono delle lauree triennali, entro la normale durata, è pari al 30,8% (Spagna: 11,9%; Francia: 16,9%).

Tab. 13 - Tasso di abbandono entro il I anno di università per genere, 2011-2022

	Maschi	Femmine	Totale
2011/2012	6,4	6,2	6,3
2012/2013	6,5	6,0	6,2
2013/2014	6,6	6,7	6,6
2014/2015	6,1	5,7	5,9
2015/2016	6,1	5,9	6,0
2016/2017	6,2	6,0	6,1
2017/2018	6,4	6,2	6,3
2018/2019	6,5	6,5	6,5
2019/2020	6,2	6,1	6,1
2020/2021	7,3	7,2	7,2
2021/2022	8,3	7,9	8,1
2022/2023	7,3	7,0	7,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

1.5. Neet, tra scelte sbagliate e mercato del lavoro asfittico. Una transizione difficile

L'indicatore sulla percentuale di *Neet-Not in Education, Employment or Training*, giovani 15-29enni che non sono né impegnati in percorsi di studio né in attività lavorative, è stato inserito tra gli indicatori del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile di Agenda 2030. L'obiettivo cui si riferisce è quello della promozione di una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti e, per convenzione, è considerato una misura dei progressi nell'accesso dei giovani al mercato del lavoro.

Occorre precisare che quella dei Neet è una categoria composita, multidimensionale, ben lontana dall'immagine distorta di una gioventù fragile, problematica, con scarsa volontà di impegnarsi a lavorare (i famigerati "bamboccioni"). Le sottocategorie dei Neet, così come definiti in seno all'Unione Europea, tengono conto delle differenze, ad esempio, tra ragazzi magari con scarsa istruzione e formazione, e con difficoltà personali e lavorative, e diplomati o laureati, solo temporaneamente non occupati, che cercano lavoro selezionando bene le opportunità. Nello specifico (**tav. 1**), si distingue tra rientranti, che sono solo temporaneamente fuori dal circuito formazione-lavoro, disoccupati di breve periodo (situazione considerata quasi del tutto fisiologica nel periodo di transizione scuola-lavoro), disoccupati di lungo periodo (a alto rischio), gli indisponibili a lavorare per inabilità o malattia, gli indisponibili per responsabilità familiari (assunte per scelta o per ragioni economiche), e gli altri inattivi.

Il nostro paese si distingue sia per l'elevata quota di Neet, sia per la significativa incidenza di disoccupati di lungo periodo e lavoratori scoraggiati.

Tav. 1 - Classificazione dei Neet nell'Unione Europea

Rientranti	Questa categoria comprende quei giovani che presto rientreranno nel mondo del lavoro, dell'istruzione o della formazione e inizieranno o riprenderanno presto l'accumulo di capitale umano attraverso canali formali. Sono persone che sono già state assunte o iscritte a un percorso di istruzione o formazione.
Disoccupati di breve periodo	Questa categoria è composta da tutti i giovani disoccupati, in cerca di lavoro e disponibili a iniziare entro due settimane, e disoccupati da meno di un anno. Un breve periodo di disoccupazione durante la transizione dalla scuola al lavoro può essere considerato normale e il livello di vulnerabilità tra le persone in questa categoria può essere previsto come moderato.
Disoccupati di lungo periodo	Questa categoria è composta da tutti i giovani disoccupati, in cerca di lavoro e disponibili a iniziare entro due settimane, e disoccupati da più di un anno. Le persone in questa categoria sono ad alto rischio di disimpegno ed esclusione sociale. Il disimpegno di lunga durata danneggia l'occupabilità dei giovani, il loro capitale umano e i loro futuri risultati occupazionali; in alcuni casi, il danno durerà per il resto della loro vita.
Indisponibili per malattia o disabilità	Questa categoria include tutti i giovani che non cercano lavoro o non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane a causa di malattia o disabilità. Questo gruppo include coloro che hanno bisogno di maggiore supporto sociale perché la malattia o la disabilità significa che non possono svolgere un lavoro retribuito.
Indisponibili per responsabilità familiari	Questo gruppo include coloro che non cercano lavoro o non sono disponibili a iniziare un nuovo lavoro perché si prendono cura di bambini o adulti inabili, o hanno altre responsabilità familiari meno specifiche. I giovani in questo gruppo sono un mix di vulnerabili e non vulnerabili; alcuni non sono in grado di partecipare al mercato del lavoro perché non possono permettersi di pagare l'assistenza per il loro bambino o un familiare adulto, mentre altri si ritirano volontariamente dal mercato del lavoro o dall'istruzione per assumersi responsabilità familiari.
Lavoratori scoraggiati	Questo gruppo comprende tutti i giovani che hanno smesso di cercare lavoro perché credono che non ci siano opportunità di lavoro per loro. Si tratta per lo più di giovani vulnerabili ad alto rischio di esclusione sociale che hanno molte probabilità di sperimentare scarsi risultati occupazionali nel corso della loro vita lavorativa e sono ad alto rischio di disimpegno per tutta la vita.
Altri inattivi	Questo gruppo contiene tutti i Neet le cui ragioni per essere Neet non rientrano in nessuna delle sei categorie precedenti. Questo gruppo è una categoria residua statistica ed è composto da coloro che non hanno specificato alcuna ragione per il loro stato di Neet. È probabile che sia un mix estremamente eterogeneo che include persone a tutti gli estremi dello spettro di vulnerabilità: i più vulnerabili, i difficili da raggiungere, coloro che rischiano di essere profondamente alienati, i più privilegiati e coloro che stanno aspettando un'opportunità specifica o che stanno seguendo percorsi alternativi, come carriere nelle arti, che hanno poca presenza formale nel mercato del lavoro o nell'istruzione.

Fonte: Eurofound, 2016

È però da rimarcare che la quota di Neet 15-29enni si sta riducendo progressivamente e, a parte il periodo pandemico in cui si è verificato un aumento, si è passati dal 23,2% del 2018 al 15,2% del 2024 (**tab. 14**).

Tab. 14 - Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano, 2018-2024 (val. % e v.a.)

	Val. %	V.a. in migliaia
2018	23,2	2.072
2019	22,1	1.960
2020	23,5	2.099
2021	23,1	2.032
2022	19,0	1.670
2023	16,1	1.405
2024	15,2	1.337
di cui		
Maschi	13,8	631
Femmine	16,6	706
Fino alla licenza media	13,3	444
Diploma	17,8	739
Laurea e oltre	11,8	154

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Permane, piuttosto ampia, la differenza di genere, con il 16,6% di donne 15-29enni Neet contro il 13,8% espresso dai coetanei di sesso maschile, differenza che evoca sia la maggiore difficoltà delle donne nel mercato del lavoro, sia la loro difficoltà a conciliare vita e lavoro, facendosi carico delle responsabilità familiari.

Nonostante gli indubbi passi in avanti, l'Italia comunque rimane tra i paesi con il più alto tasso di Neet, superata solo dalla Romania (19,4%) e ben al di sopra della media europea dell'11,1%. Anche sotto l'ottica del livello di istruzione posseduto dai Neet, il nostro paese non brilla, dato che l'Italia si colloca al secondo posto, dopo la Grecia e a pari merito con Cipro, anche per quota di Neet laureati (**tab. 15**).

Tab. 15 - Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano nei Paesi dell'Unione europea, 2024 (val. %)

	Totale	Con titolo terziario
Romania	19,4	6,9
Italia	15,2	11,8
Lituania	14,7	6,5
Grecia	14,2	16,8
Cipro	12,9	11,8
Bulgaria	12,7	7,8
Francia	12,5	9,0
Spagna	12,0	9,3
Estonia	11,0	7,3
Ungheria	10,9	6,7
Lettonia	10,7	9,6
Slovacchia	10,7	5,5
Croazia	10,6	11,2
Finlandia	10,0	5,6
Belgio	9,9	6,9
Lussemburgo	9,9	7,7
Polonia	9,4	6,6
Austria	9,2	6,1
Germania	8,7	5,6
Portogallo	8,7	6,8
Cechia	8,6	10,0
Danimarca	8,0	5,9
Irlanda	7,6	6,4
Slovenia	7,6	4,9
Malta	7,2	4,3
Svezia	6,3	3,7
Paesi Bassi	4,9	4,1
Ue 27	11,1	7,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

1.6. Caratteristiche dell'occupazione giovanile

Tra i 15 e i 29 anni, il tasso di occupazione dei giovani italiani si è attestato, nel 2024, al 34,4%, un valore significativamente inferiore alla media Ue 27 del 49,4%, nonché il più basso di tutti i 27 paesi membri. Sul versante opposto si collocano paesi come i Paesi Bassi, con addirittura il 79,8% di occupati 15-29enni, e poi Malta (70,6%), Austria (64,4%), Danimarca (65,9%) e Austria (62,9%) (**tab. 16**).

Tale diversità è il risultato del combinato disposto, in altri paesi europei, di una effettiva maggiore occupazione dei giovani fuoriusciti dal sistema educativo e della maggiore rilevanza di percorsi formativi in alternanza, che, come nel sistema duale, conferiscono al giovane lo status di lavoratore.

La suddetta classifica, infatti, appare quasi perfettamente ribaltata, se si guarda ai 15-29enni studenti che contemporaneamente non lavorano: se il primato europeo spetta alla Bulgaria, con il 51,7% di studenti “a tempo pieno”, il nostro paese si colloca immediatamente dopo (50,4%) mentre le corrispondenti quote sono minime nei Paesi Bassi (15,3%), Malta (22,2%), Danimarca (26,1%), Austria (27,9%), e Germania (28,5%).

L'ultimo tassello della partecipazione dei giovani al mondo del lavoro è quello dei 15-29enni che non lavorano e non studiano, ovvero i Neet che, come si è già detto, ci vede al secondo posto (15,2%) dopo la Romania (19,4%), con una media europea dell'11,1%. In questo caso, i paesi con le quote più basse di Neet sono ancora una volta i Paesi Bassi (4,9%) e poi Svezia (6,3%), Malta (7,2%) e Slovenia (7,6%).

Considerando che, come detto, tra i Neet italiani hanno un peso significativo i disoccupati, anche di lunga durata, non stupisce che anche il tasso di disoccupazione dei 15-29enni, (quota di disoccupati sul totale delle forze di lavoro di età corrispondenti, sia tra i più alti dell'Unione Europea e pari all'11,4%. Tassi più elevati si riscontrano in Finlandia (14,9%), Svezia (17,3%), Grecia (19,1%) e in Spagna (20,2%) (**tab. 17**).

Tab. 16 - Giovani 15-29 anni e partecipazione al mondo del lavoro, 2024 (val. %)

Training	Lavorano	Studiano e non lavorano	Neet
Belgio	43,8	46,3	9,9
Bulgaria	35,6	51,7	12,7
Cechia	41,9	49,3	8,6
Danimarca	65,9	26,1	8,0
Germania	62,8	28,5	8,7
Estonia	51,0	38,0	11,0
Irlanda	59,0	33,3	7,6
Grecia	36,1	49,8	14,2
Spagna	40,3	47,7	12,0
Francia	48,3	38,9	12,5
Croazia	43,1	45,0	10,6
Italia	34,4	50,4	15,2
Cipro	55,6	31,5	12,9
Lettonia	44,7	44,2	10,7
Lituania	47,4	38,0	14,7
Lussemburgo	49,7	40,2	9,9
Ungheria	46,8	42,3	10,9
Malta	70,6	22,2	7,2
Paesi Bassi	79,8	15,3	4,9
Austria	62,9	27,9	9,2
Polonia	48,0	42,5	9,4
Portogallo	46,2	45,1	8,7
Romania	36,0	44,7	19,4
Slovenia	49,5	42,8	7,6
Slovacchia	42,5	46,7	10,7
Finlandia	53,9	35,9	10,0
Svezia	55,3	38,4	6,3
Ue 27	49,4	39,4	11,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 17 - Tasso di disoccupazione della popolazione tra i 15 e i 29 anni, 2024

	2024
Germania	5,5
Cechia	5,9
Malta	6,0
Polonia	6,7
Paesi Bassi	7,0
Bulgaria	7,7
Slovenia	8,0
Austria	8,2
Irlanda	8,6
Ungheria	9,2
Cipro	10,0
Lettonia	11,2
Slovacchia	11,2
Lituania	11,5
Croazia	11,9
Danimarca	12,0
Belgio	12,4
Lussemburgo	13,0
Romania	14,1
Portogallo	14,2
Estonia	14,3
Francia	14,4
Italia	14,7
Finlandia	14,9
Svezia	17,3
Grecia	19,1
Spagna	20,2
Ue 27	11,4

Fonte: dati Eurostat

Il tasso di occupazione dei 15-29enni a seconda del titolo di studio posseduto appare in linea, per quanto su livelli anche notevolmente più bassi, con lo scenario europeo: la quota di occupati in questa fascia d'età è più elevata tra i giovani in possesso di un titolo terziario (55,3% in Italia e 77,1% in media Ue). Seguono i diplomati, con un tasso di occupazione pari, in Italia, al 43,4% e al 56,7% nella Ue e, infine, coloro che hanno al massimo la licenza media (15,2% in Italia e 24,0% in media Ue).

Sul dato relativo al tasso di occupazione di coloro che possiedono al massimo la licenza media pesa la già accennata e marcata differenza tra i diversi paesi europei in merito ai percorsi e alle modalità di istruzione e formazione possibili a livello secondario ed in particolare alla presenza, in molti paesi soprattutto del Nord Europea di percorsi formativi in “duale” (o similari).

Per quanto il vantaggio occupazionale derivante dal possesso di titoli di studio medio-alti sia evidente anche in Italia, la distanza con gli altri paesi europei è ancora ampia. In particolare, il 55,3% del tasso di occupazione dei 15-29enni con titolo terziario è l'unico tra tutti i paesi membri che non supera la soglia del 60%: dopo l'Italia i valori più bassi sono quelli di Croazia e Spagna, comunque ampiamente superiori al 65% (**tab. 18**).

Per entrare nel dettaglio della qualità della condizione professionale dei giovani occupati è possibile fare riferimento ai dati Istat disponibili, che però si riferiscono ad una fascia d'età più ampia, quella dei 15-34enni, con una specifica sulla fascia 15-24 anni.

Come emerge dalla **tab. 19**, la distribuzione degli occupati in base al genere vede anche nei giovani la prevalenza, in linea con il totale degli occupati 15-64 anni e con il tasso di occupazione femminile in Italia, dei maschi sulle femmine: al 2024, tra i 15-34enni occupati si registra il 58,2% di maschi e il 41,8% di femmine; la componente maschile, inoltre, è più elevata di quella del 2019, quando si è attestata sul 57,7%.

Nella fascia 15-24 anni, l'incidenza della componente maschile sale al 63,0% (anche questo un valore in crescita rispetto al 2019, quando era pari al 60,2%), fenomeno probabilmente imputabile anche alla maggiore tendenza delle giovani donne a raggiungere livelli più elevati di istruzione.

Tab. 18 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 29 anni per livello di istruzione, 2024

	Fino al secondario inferiore	Secondario superiore e post-secondario non terziario	Terziario
Belgio	17,3	47,7	74,4
Bulgaria	8,1	38,3	81,1
Cechia	9,8	59,3	71,1
Danimarca	50,5	74,5	83,2
Germania	39,2	76,3	84,5
Estonia	20,4	66,3	87,9
Irlanda	19,3	68,0	86,4
Grecia	5,1	40,3	71,4
Spagna	23,0	35,9	69,6
Francia	14,9	52,9	78,5
Croazia	3,4	55,7	67,3
Italia	15,2	43,4	55,3
Cipro	20,9	58,0	83,3
Lettonia	10,8	60,9	83,2
Lituania	7,4	58,7	89,0
Lussemburgo	23,0	50,7	76,6
Ungheria	15,2	59,1	83,6
Malta	54,1	64,6	90,4
Paesi Bassi	68,6	82,3	88,6
Austria	38,7	70,2	78,5
Polonia	7,8	60,8	85,7
Portogallo	18,2	51,1	72,1
Romania	19,8	37,3	79,8
Slovenia	12,5	62,9	77,4
Slovacchia	5,3	59,9	70,1
Finlandia	28,0	67,3	83,7
Svezia	28,2	69,4	78,7
Ue 27	24,0	56,7	77,1

Fonte: dati Eurostat

Tab. 19 - Caratteristiche degli occupati 15-34 anni, 2019-2024 (val. %)

	2019				2023			
	15-24 anni	25-34 anni	Totale 15-34 anni	Totale occupati 15 anni e oltre	15-24 anni	25-34 anni	Totale 15-34 anni	Totale occupati 15 anni e oltre
Sesso								
Maschi	60,2	57,1	57,7	57,7	63,0	56,9	58,2	57,5
Femmine	39,8	42,9	42,3	42,3	37,0	43,1	41,8	42,5
Titolo di studio								
Fino alla licenza media	21,5	20,1	20,4	30,2	19,4	16,4	17,0	26,4
Diploma	71,2	49,6	54,1	46,2	71,9	49,4	54,2	47,5
Laurea e post-laurea	7,3	30,3	25,5	23,5	8,6	34,3	28,8	26,1
Tempo pieno/parziale								
Tempo pieno	-	-	77,0	81,0	-	-	81,1	82,9
Tempo parziale	-	-	23,0	19,0	-	-	18,9	17,1
Posizione professionale e carattere dell'occupazione								
Dipendenti	89,8	82,1	83,7	77,2	89,2	84,1	85,2	78,8
Tempo determinato	56,8	23,9	30,7	13,1	46,9	20,1	25,8	11,6
Tempo indeterminato	33,0	58,2	53,0	64,2	42,3	64,0	59,4	67,2
Indipendenti	10,2	17,9	16,3	22,8	10,8	15,9	14,8	21,2
Territorio								
Nord-ovest	31,1	30,7	30,7	29,9	31,4	30,7	30,8	29,6
Nord-est	25,9	22,2	23,0	22,4	24,5	22,4	22,9	22,2
Centro	18,0	20,3	19,8	21,2	19,8	20,1	20,0	21,3
Mezzogiorno	25,0	26,9	26,5	26,4	24,3	26,8	26,3	26,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per il resto, nell'arco di tempo considerato, è da sottolineare:

- un incremento della quota di occupati dipendenti, che passa dall'83,7% all'85,5% e, tra questi, l'aumento del tempo indeterminato (da 53,0% a 56,9%), a discapito di quello determinato (da 30,7% a 28,6%);
- l'aumento dell'incidenza, tra i 15-34enni, dei titoli medio-alti tra gli occupati.

Quest'ultimo fenomeno, però, appare imputabile più all'oggettivo ingresso sul mercato del lavoro di generazioni più scolarizzate che a una domanda esplicita del mercato, in quanto il livello di sovraistruzione rispetto alla mansione svolta dagli occupati – per quanto in diminuzione rispetto al 2019 – è particolarmente elevato sia tra i giovani occupati diplomati (52,6%) sia tra i laureati (37,3%) (**tab. 20**).

Tab. 20 - Occupati sovraistruiti in totale e 15-34 anni, 2019-2023 (val. %)

	2019		2023	
	15-34 anni	Totale	15-34 anni	Totale
Diploma superiore (Isced 3, 4)	53,3	37,0	52,6	39,1
Livello terziario (Isced 5,6,7, 8)	40,1	32,8	37,3	33,8
Totale	39,1	24,9	39,2	27,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2. SENSO DELLA SCUOLA, SENSO DEL LAVORO

2.1. Dare voce ai protagonisti

Alla luce dei numerosi segnali di un processo di cambiamento in atto nei valori e negli atteggiamenti delle giovani generazioni rispetto al ruolo e al senso dello studiare e del lavorare, non si può non provare ad andare direttamente alla fonte di questo mutamento, dando voce ai giovani che stanno frequentando, o hanno da poco finito di frequentare, l'istruzione secondaria di secondo grado.

Attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione di 1.013 giovani di età compresa tra i 16 e i 19 anni, ci si è posti l'obiettivo di esplorare i loro sentimenti, le loro aspirazioni e le opinioni riguardo la scuola come palestra per il mondo del lavoro e per la vita, nonché se anche tra gli adolescenti, come nelle generazioni immediatamente successive, gli eventuali cambiamenti di senso nel quotidiano approcciarsi ai banchi di scuola siano indotti (anche) da un più profondo e radicale allentamento del valore identitario del lavoro.

La scuola è d'altronde uno dei "luoghi" fondamentali per la costruzione della propria identità: ragazzi e ragazze sviluppano il concetto di sé attraverso un processo di socializzazione che avviene, *in primis*, in famiglia, nel gruppo dei pari, ma anche a scuola. La formazione e l'interazione sociale che i giovani hanno con insegnanti e compagni sono fondamentali per la realizzazione della loro identità sociale. Da mettere in discussione, dunque, non è il ruolo che ha la scuola nello sviluppo del proprio sé sociale, ma valutare la percezione e il senso che ne hanno ragazzi e ragazze.

2.1.1. Stare bene a scuola

Prima di analizzare i risultati dell'indagine, appare opportuno segnalare e analizzare i dati più recenti emersi da una periodica indagine internazionale realizzata dall'Oms-Organizzazione mondiale della sanità, la *Hbcc-Health Behaviour in School-aged Children* – in Italia finanziata e coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità – che per la prima volta ha preso in considerazione anche i 17enni. Tra gli aspetti relativi al benessere e ai comportamenti salutari di bambini e adolescenti, infatti, lo studio prende in considerazione anche lo "stare bene a scuola".

Come evidenziato nella **tab. 21**, al crescere dell'età e dell'impegno scolastico, il benessere a scuola si affievolisce progressivamente, ma con intensità diverse a seconda degli aspetti considerati.

Gli aspetti relazionali, con i compagni soprattutto e, in misura nettamente inferiore, con gli insegnanti, tutto sommato tengono, anche se le ragazze denunciano un più diffuso malessere. Tra i 17enni:

- Il 77,1% dei maschi e il 60,0% delle femmine è molto o abbastanza d'accordo con il fatto che "i compagni mi accettano per quello che sono";

- Il 67,5% dei maschi e il 54,9% delle femmine afferma che la maggior parte dei compagni è gentile e disponibile;
- Il 74,0% dei maschi e il 51,7% delle femmine si ritiene molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "ai miei compagni piace stare insieme".
- La fiducia elevata verso gli insegnanti, che in realtà, nel confronto tra i ragazzi di 11 e 17 anni, crolla di oltre la metà, non si traduce necessariamente nel sentimento opposto, ma piuttosto in un atteggiamento "neutrale", di osservazione vigile.

Nel complesso alla maggioranza dei bambini e degli adolescenti intervistati piace la scuola, ma anche in questo caso, l'affezione diminuisce al crescere dell'età:

- a 11 anni, la scuola piace al 72,5% delle femmine e al 65,1% dei maschi (molto al 21% delle femmine e al 15,0% dei maschi);
- a 17 anni la scuola piace al 50,5% delle femmine e al 45,6% dei maschi (la quota di ragazzi a cui piace molto crolla al 6,0% delle femmine e al 5,8% dei maschi);

Cresce, inoltre, costantemente lo stress per il lavoro scolastico, soprattutto tra le ragazze. A 17 anni, si dichiara stressata l'82,7% delle studentesse e il 62,6% degli studenti.

Tab. 21 - Aspetti relativi alla soddisfazione scolastica, per età e genere, indagine 2022 (val. %)

	11 anni		13 anni		15 anni		17 anni	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Ragazzi a cui piace la scuola								
Mi piace molto	21,0	15,0	10,7	7,0	7,0	5,6	6,0	5,8
Abbastanza	51,5	50,1	46,8	45,9	46,2	42,9	44,5	39,8
Non tanto	21,3	24,5	31,4	33,0	34,0	36,7	35,8	38,8
Non mi piace per nulla	6,2	10,5	11,0	14,1	12,8	14,8	13,8	15,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ragazzi stressati per il lavoro scolastico								
Per niente	8,3	9,8	3,4	7,9	2,9	6,9	1,9	7,4
Un po'	44,1	44,8	29,0	39,4	19,1	33,0	15,5	30,0
Abbastanza	29	28,7	34,6	31,7	30,9	36	30,7	35,4
Molto	18,6	16,8	33,1	21	47,1	24,1	52,0	27,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
I compagni mi accettano per quello che sono								
Molto d'accordo	39,3	46,1	19,0	34,4	19,7	29,2	19,3	32,1
D'accordo	34,0	34,9	33,1	39,8	39,5	45,1	40,7	45,0
Né in accordo né in disaccordo	19,0	13,0	29,0	16,4	28,3	18,4	27,9	16,9
Non d'accordo	4,6	3,3	10,8	5,1	7,5	4	7,5	3,6
Per niente d'accordo	3,1	2,7	8,1	4,3	5,2	3,3	4,6	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La maggior parte dei miei compagni è gentile e disponibile								
Molto d'accordo	28,5	31,3	11,9	19,2	13,6	17,6	12,3	19,4
d'accordo	39,5	40,6	31,7	40,5	39,8	45,0	42,6	48,1
Né in accordo né in disaccordo	22,8	21,0	31,9	26,2	27,2	24,6	26,0	21,8
Non d'accordo	6,7	4,7	16,3	10,1	13,5	9,3	14,2	7,9
Per niente d'accordo	2,5	2,4	8,3	4	5,9	3,6	5	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ai miei compagni piace stare insieme								
Molto d'accordo	46,4	52,2	20,7	38,0	18,1	29,0	14,8	26,9
D'accordo	36,7	35,8	37,8	42,8	38,2	45,8	36,9	47,1
Né in accordo né in disaccordo	14,0	9,7	28,5	13,7	30,4	18,9	32,1	19,1
Non d'accordo	1,8	1,3	8,3	3,2	9,1	4,0	11,3	4,9
Per niente d'accordo	4,6	4,1	2,3	4,9	2,1	1,1	1,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mi fido molto dei miei insegnanti								
Molto d'accordo	39,8	41,3	21,5	23,0	8,6	11,6	6,9	9,9
D'accordo	33,4	33,2	31,6	35,3	24,5	28,0	24,3	28,5
Né in accordo né in disaccordo	18,0	16,2	27,7	24,4	35,8	33,0	37,0	34,1
Non d'accordo	5,0	4,6	11,3	8,6	18,0	14,0	18,9	14,7
Per niente d'accordo	3,8	4,7	7,9	8,8	13,2	13,4	12,9	12,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: dati indagine Health Behaviour in School-aged Children, Istituto Superiore di Sanità-EpiCentro

La **tab. 22** permette di apprezzare le differenze territoriali in merito al livello di apprezzamento della scuola e di stress scolastico.

Se, in media nazionale, al 58,1% i ragazzi di 11, 13 e 15 anni piace molto o abbastanza la scuola, tale valore scende al 48,0% dei diciassettenni. In entrambi i sottogruppi, la regione in cui l'apprezzamento dell'andare a scuola è meno diffuso è la Sardegna, con appena il 43,3% di 11,13, 15enni e il 36,5% di 17enni cui piace la scuola. Le regioni in cui gli 11,13 e 15enni apprezzano in misura maggiore la scuola sono la provincia autonoma di Bolzano (65,6%), la Calabria (62,1%), la Campania (61,1%) e la Toscana (60,4%). Guardando ai 17enni, si inserisce al primo posto la Valle d'Aosta, che riesce a mantenere quasi lo stesso livello di apprezzamento tra i due gruppi (56,7% 11,13,15enni e 55,5% 17enni), seguita da Calabria (53,5%), Bolzano (52,5%), Campania (52,1%) e Toscana (50,0%). Lo scarto più elevato tra le quote di 11,13, 15enni e di 17enni cui piace la scuola si registra nella Regione Piemonte (-18,6 punti percentuali)

In relazione allo stress scolastico, esso è pari, a livello nazionale, al 58,6% degli 11,13 e 15enni e al 72,5% dei 17enni (+13,9 punti percentuali).

Fino a 15 anni, i più stressati sono i ragazzi e le ragazze residenti in Veneto (62,4%), Valle d'Aosta (62,1%), Lazio (61,6%), Emilia-Romagna (61,4%) e Sardegna (61,2%). Veneti e valdostani guidano anche la classifica dei 17enni stressati dal lavoro scolastico (rispettivamente 79,7% e 78,2%); seguono i lombardi (76,7%), i piemontesi (75,9%) e i ragazzi residenti in Emilia-Romagna (75,7%). Il più consistente aumento dello stress scolastico si registra, però a Bolzano, in quanto si passa dal 40,6% di 11,13 e 15enni molto o abbastanza stressati al 61,5% dei 17enni.

Tab. 22 - Aspetti relativi alla soddisfazione scolastica, per età e regione, indagine 2022 (val. %)

	Ai ragazzi piace la scuola molto/abbastanza		Stress scolastico molto/abbastanza	
	11, 13, 15 anni	17 anni	11, 13, 15 anni	17 anni
Piemonte	58,8	40,2	59,9	75,9
Valle d'Aosta	56,7	55,5	62,1	78,2
Lombardia	59,2	48,2	60,2	76,7
Provincia Autonoma di Bolzano	65,6	52,5	40,6	61,5
Provincia Autonoma di Trento	56,8	49,7	56,0	72,8
Veneto	60,0	46,6	62,4	79,7
Friuli-Venezia Giulia	59,5	45,8	58,2	74,6
Liguria	56,2	49,2	59,5	68,0
Emilia-Romagna	57,4	42,8	61,4	75,7
Toscana	60,4	50,0	56,1	68,0
Umbria	60,4	47,7	55,9	70,6
Marche	53,1	44,8	60,6	72,6
Lazio	54,1	45,8	61,6	73,6
Abruzzo	52,5	47,9	59,4	68,9
Molise	54,0	48,9	59,7	74,5
Campania	61,1	52,1	55,4	67,0
Puglia	56,3	49,6	58,6	70,7
Basilicata	55,1	47,5	56,6	69,1
Calabria	62,1	53,5	49,0	65,8
Sicilia	55,9	48,9	56,4	75,1
Sardegna	43,3	36,5	61,2	73,1
Italia	58,1	48,0	58,6	72,5

Fonte: dati indagine Health Behaviour in School-aged Children, Istituto Superiore di Sanità-EpiCentro

2.2. IL SENSO DELLA SCUOLA SECONDO I GIOVANI

2.2.1. Chi sono e cosa fanno

Considerando l'elevata scolarizzazione a livello di scuola secondaria di secondo grado – il tasso di scolarità si attesta sul 93,5% nel 2023-24 – non stupisce che gran parte degli intervistati (89,3%) sia nella condizione di studente (75,6%) o tutt'al più di studente-lavoratore (13,7%), comprendendo tra questi ultimi anche i ragazzi che godono di un contratto di apprendistato nell'ambito di percorsi di istruzione e/o formazione in sistema duale; per il resto, il 4,2% già è entrato a pieno titolo nel mondo del lavoro, il 4,8% sta cercando lavoro e l'1,7% è per così dire in *standby*, non studiando, né lavorando o cercando lavoro¹.

Più specificamente – ed in linea con l'articolazione dei percorsi di II ciclo che contemplan anche percorsi di Iefp di durata triennale e un eventuale quarto anno – mentre tra i 16-17enni la scolarità è generalizzata (97,8% di studenti o studenti lavoratori), nella fascia d'età più elevata si assiste ad una maggiore diversificazione. Gli studenti costituiscono ancora un'ampia maggioranza (81,4%) ma incide di più la quota di studenti lavoratori pari al 20,7%; inoltre, il 7,3% dei 18-19enni è occupato ed un altro 8,4% è in cerca di lavoro oppure inizierà a lavorare a breve (**tab. 23**).

In linea con l'età degli intervistati, chi sta ancora studiando è in gran parte iscritto ad una scuola secondaria di secondo grado (78,9%) o a un percorso Iefp (1,2%), ma il 16,5% degli intervistati – ovviamente composto esclusivamente da 18-19enni – sta già frequentando un corso di livello terziario (corso di laurea: 14,7% o Its: 1,8%): si tratta nello specifico del 33,0% dei 18-19enni intervistati in questa fascia d'età (**tab. 24**).

Sul versante opposto si colloca un 3,4% di giovani che ancora sta frequentando la scuola secondaria di I grado, sia a causa di gravi ritardi e difficoltà nel percorso di studi sia magari perché ha un background migratorio recente che ha ostacolato l'inserimento nella classe scolastica corrispondente all'età, in base alla decisione del consiglio dei docenti o per scelte familiari.

Tab. 23 - Condizione professionale dei giovani intervistati per classi d'età (val. %)

	16-17 anni	18-19 anni	Totale
Studente	91,5	60,7	75,6
Studente lavoratore (anche con contratto di apprendistato in corsi del sistema duale)	6,3	20,7	13,7
Non sto studiando e sto lavorando (compreso apprendistato e tirocini/stage – esclusi lavoretti saltuari)	0,8	7,3	4,2
In cerca di lavoro / ho trovato lavoro ma devo ancora iniziare	1,0	8,4	4,8
Non studio, non lavoro e non cerco lavoro	0,4	2,9	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

¹ Il dato al 2023 dei Neet di 15-19anni è pari al 6,3% del totale. Nel campione di intervistati questa categoria è dunque sottorappresentata.

Tab. 24 - Indirizzo di studi frequentato dagli studenti intervistati (*) (val. %)

	%
Scuola secondaria di primo grado	3,4
Scuola secondaria di secondo grado	78,9
<i>Liceo</i>	<i>53,1</i>
<i>Istituto tecnico</i>	<i>30,1</i>
<i>Istituto professionale</i>	<i>16,8</i>
Iefp (percorso triennale+IV anno)	1,2
Università, Alta formazione artistica e musicale	14,7
Corso Its	1,8
Altro	0,1
Totale	100,0

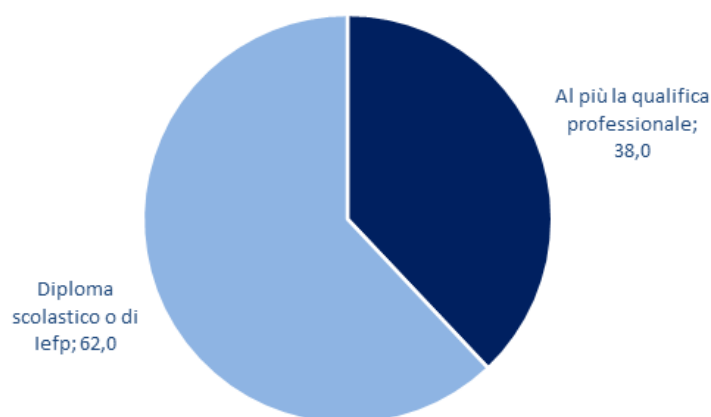
(*) compresi studenti lavoratori

Fonte: indagine Censis, 2024

La distribuzione degli studenti di scuola secondaria di II grado intervistati in base all'indirizzo di studi frequentato è coerente con l'andamento delle iscrizioni degli ultimi anni: il 53,1% degli studenti frequenta un percorso liceale, il 30,1% un istituto tecnico e il 16,8% un istituto professionale. Tra le studentesse domina la scelta del liceo (63,6%), mentre istituti tecnici e professionali attraggono una quota sostanzialmente analoga di ragazze (rispettivamente 18,4% e 18,1%). I ragazzi, invece, si distribuiscono tra licei (43,3%) e istituti tecnici (41,0%), mentre frequentano meno le aule degli istituti professionali (15,7%).

Tra coloro che hanno ormai interrotto gli studi, il possesso di un diploma di scuola secondaria di II grado o di quello di qualifica rilasciato al termine del quarto anno dei percorsi di Iefp è ampiamente diffuso (62,0%), ma un 38,0% viceversa ha abbandonato gli studi precocemente, con al massimo la licenza media, o più frequentemente fermandosi dopo aver conseguito una qualifica di Iefp, soprattutto nel caso in cui abbia potuto inserirsi proficuamente nel mondo del lavoro (la quota di giovani non più in formazione con al massimo la qualifica sale al 42,9%) (**fig. 1**).

Fig. 1 - Titolo più elevato conseguito dagli intervistati non più in formazione (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2024

Tra i motivi ricorrenti dietro la scelta di non continuare il percorso di studi si ritrovano per lo più cause legate alla voglia di andare a lavorare il prima possibile, il 34,6% nei maschi e il 32,1% delle femmine, cui è possibile associare anche il 18,5% di ragazzi che dichiarano di aver trovato immediatamente lavoro con il diploma o la qualifica conseguiti o che hanno constatato che il loro titolo di studio è molto richiesto dalle imprese. Quasi un quarto (24,1%) dei ragazzi che non studiano più dichiara comunque che alla base della loro decisione di non proseguire negli studi vi è una più generica convinzione di non essere portati per lo studio “lo studio non fa per me”, opinione che ha influito soprattutto sui maschi, che hanno interrotto gli studi per questo motivo nel 34,6% dei casi (15,1% tra le ragazze).

2.2.2. Un’esperienza positiva, dove prende forma il proprio futuro

Tassi di abbandono elevati, ritardi e insuccessi nel percorso scolastico, scelte scolastiche non consapevoli, per quanto fenomeni di una certa consistenza e gravità nel nostro paese, non devono mettere in secondo piano il fatto che la gran parte dei giovani in età scolare non incontra particolari ostacoli lungo il proprio percorso di studio.

Come evidenziato nella tabella 25, il 64,2% degli intervistati non è stato mai “rimandato” o “bocciato” e un altro 20,0% ha magari avuto qualche *defaillance* in una o più discipline, ma è comunque riuscito a superarla (tab. 25).

Il 75,0% ha completato o sta completando il proprio percorso scolastico nello stesso istituto scolastico cui si era iscritto al primo anno e, se iscritto alla secondaria di II grado o già diplomato, senza mai cambiare indirizzo di studi.

Tab. 25 - Le difficoltà nel percorso di studi (val. %)

	%
Ripetenze e recuperi	
Mai ripetuto anno/i e mai rimandato	64,2
Mai ripetuto anno/i ma rimandato in una o più materie	20,0
Ripetuto anno/i e rimandato in una o più materie	11,1
Ripetuto anno/i e mai rimandato	4,7
Totale	100,0
Cambio scuola o indirizzo	
Non ha cambiato indirizzo e scuola	75,0
Ha cambiato indirizzo e ha cambiato scuola	12,4
Non ha cambiato indirizzo ma ha cambiato scuola	8,1
Ha cambiato indirizzo ma non ha cambiato scuola	4,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

I percorsi accidentati e il cambio di indirizzo sono più frequenti:

- tra gli studenti-lavoratori, che nel 43,2% dei casi sono stati rimandati e/o bocciati, ma hanno trovato una loro via per conciliare studio e lavoro, spesso dopo aver cambiato scuole e indirizzo di studi (18,7%);
- tra i giovani in cerca di lavoro, che sono stati rimandati e/o bocciati almeno una volta nel 44,9% dei casi, con il 22,4% che ha anche cambiato scuola e indirizzo di studi.

Meno influenzata da eventuali insuccessi scolastici appare la scelta di non proseguire ulteriormente negli studi da parte dei 16-19enni che hanno trovato un'occupazione: tra questi infatti si rileva la quota più elevata di studenti regolari (69,0%). Magari cambiando indirizzo di studio (28,6%), i giovani attualmente occupati hanno in gran parte costruito il loro progetto di vita puntando su titoli di studio che hanno permesso loro un proficuo inserimento nel mondo del lavoro.

Escludendo dall'analisi i giovani che stanno ancora frequentando la scuola secondaria di I grado, il livello di soddisfazione dei giovani intervistati rispetto all'indirizzo di studi intrapreso, nella scuola o nella Iefp, appare elevato (**tab. 26**). Tornando indietro, infatti, il 76,3% dei 16-19enni rifarebbe la stessa scelta: il 44,8% perché apprezza quello che sta studiando (o ha studiato se ha già conseguito il titolo), il 26,3% perché ne stima il livello di preparazione agli studi successivi; il restante 5,2%, tuttavia, rifarebbe la stessa scelta solo perché ritiene che "una scuola vale l'altra".

Di contro, il 16,9% degli intervistati non farebbe la stessa scelta, o perché in realtà non gli piace o non gli è mai piaciuta (12,3%, quota che sale al 31,7% tra i ragazzi che sono in cerca di lavoro), anche se per varie ragioni – compresi l'obbligo di istruzione, i condizionamenti familiari o il timore di perdere un anno di studi – sta continuando a studiare o ha completato gli studi; un ulteriore 4,6%, infine, afferma che avrebbe probabilmente scelto un percorso più breve (1,5%), oppure che, ex post, avrebbe volentieri frequentato un altro tipo scuola – per assecondare inclinazioni e interessi magari sviluppati in itinere o per puntare su percorsi ritenuti più completi o innovativi – senza però arrivare ad affermare di non aver affatto gradito il tipo di scuola effettivamente frequentata.

Tab. 26 - Soddisfazione riguardo alla scelta dell'indirizzo di scuola secondaria di II grado che si sta frequentando o si è frequentato (val. %)

	%
<i>Tornando indietro, rifaresti la stessa scelta?</i>	
Si	76,3
Si, perché prepara agli studi successivi (Its, Ifts, università, ecc.)	26,3
Si, perché mi piace quello che studio/ho studiato	44,8
Si, perché una vale l'altra	5,2
No	16,9
No, perché non mi piace/non mi è piaciuta	12,3
No, altre motivazioni	4,6
Non so	6,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Vi è continuità tra l'esperienza scolastica attuale e l'idea che si ha del proprio futuro? In primo luogo, i giovani studenti e le giovani studentesse di scuola secondaria di II grado o della Iefp, in maggioranza, mostrano una fiducia significativa nei confronti dell'istruzione o quantomeno sembrano consapevoli della necessità/opportunità di non fermarsi ad un titolo intermedio: il 68,7% di loro esprime, infatti, il desiderio di proseguire gli studi, mentre il 31,3% preferirebbe entrare nel mondo del lavoro (**tab. 27**).

Tra coloro che vogliono continuare a studiare, le ragazze evidenziano una propensione maggiore ad acquisire una più elevata scolarità, confermando una tendenza ormai di lungo periodo.

Tab. 27 - Studenti e studentesse (*) al bivio: continuare a studiare o andare a lavorare? (val. %)

	Maschi	Femmine	Totale
Continuare a studiare	61,9	76,1	68,7
Andare a lavorare	38,1	23,9	31,3
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) studenti e studentesse di scuola secondaria superiore o percorsi Iefp

Fonte: indagine Censis, 2024

2.2.3. Il valore del titolo di studio

Lo scenario finora delineato suggerisce che gran parte dei giovani 16-19enni considera l'istruzione un elemento cruciale per il proprio futuro lavorativo, evidenziando l'importanza di conseguire titoli di studio e competenze specifiche. Al di là dell'obbligo scolastico e del diritto/dovere alla formazione, sulla linea dell'orizzonte di gran parte degli adolescenti si colloca almeno il diploma di qualifica e per molti il traguardo minimo, almeno nelle intenzioni, è quello del diploma scolastico.

Per il 49,6% dei 16-19enni intervistati qualifica o diploma rappresentano, infatti, un titolo di base da possedere per poter trovare lavoro. Ne è convinto soprattutto, il 54,8% degli occupati, che ha sperimentato l'efficacia del percorso di II ciclo nel reperimento di un'occupazione e il 61,2% di chi è ancora in cerca, ma con un certo ottimismo.

Un ulteriore 38,1%, poi, concorda sul fatto che il diploma rappresenta un titolo di base, ma è altrettanto convinto che si tratta di un traguardo minimo, perché bisogna continuare a studiare, non necessariamente all'università, facendo proprio quel principio del *lifelong learning* che informa le cosiddette "società della conoscenza". Si tratta di un punto di vista molto diffuso (40,1%) tra i giovani che ancora stanno studiando, nelle scuole superiori così come all'università o Its.

Solo il 12,3% degli intervistati ritiene infine che il diploma o la qualifica costituiscano un mero "pezzo di carta", che non serve a trovare lavoro: un'opinione ambivalente, di difficile interpretazione, perché da un lato può essere correlata alla convinzione che è necessario conseguire titoli più elevati, ma dall'altro richiama le difficoltà che diplomati e qualificati hanno incontrato allorché si sono confrontati con la domanda di lavoro. I più disillusi sono infatti, gli occupati (21,4%) che con tutta probabilità hanno trovato un'occupazione non coerente con il proprio titolo di studio, e coloro che sono in cerca di occupazione (16,3%) (**tab. 28**).

Tab. 28 - Valore attribuito dai 16-19enni al conseguimento di una qualifica o di un diploma in relazione al mondo del lavoro, per condizione attuale (val. %)

	Studenti (1)	Occupati	In cerca di lavoro	Totale (2)
Oggi è il titolo di base da possedere, per trovare lavoro	48,3	54,8	61,2	49,6
È un titolo di base, ma poi bisogna continuare a studiare	40,1	23,8	22,4	38,1
È solo un "pezzo di carta", oggi non serve più a trovare lavoro	11,6	21,4	16,3	12,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Compresi studenti-lavoratori

(1) Il totale comprende anche i Neet

Fonte: indagine Censis, 2024

Anche nei confronti del diploma di laurea prevale, tra i 16-19enni, una considerazione positiva rispetto alla sua funzionalità e utilità nel mondo del lavoro: per il 34,9% degli intervistati si tratta comunque di un traguardo importante quantomeno dal punto di vista culturale, anche se non necessariamente apre la strada a occupazioni soddisfacenti dal punto di vista economico e per il 25,5% solo con la laurea è possibile accedere a professioni socialmente ed economicamente rilevanti.

Viceversa, il 28,6% sottolinea come, in Italia, la laurea non sia una garanzia di trovare un lavoro sicuro e soddisfacente, ma solo l'11,0% ritiene che non sia un titolo necessario perché quello che conta è la capacità imprenditoriale e/o la specializzazione acquisita con la pratica piuttosto che con gli studi universitari.

Aver già "oltrepassato il guado" tra formazione e lavoro influenza solo in minima parte le opinioni degli intervistati, con gli studenti che rimarkano più degli altri la valenza quantomeno culturale della laurea (35,8%), gli occupati che, nel 14,3% dei casi, pensano che non sia un titolo necessario e coloro che sono in cerca di occupazione che, più degli altri, segnalano sia la primazia dell'esperienza pratica sul possesso della laurea (16,3%) sia il fatto che anche la laurea non è garanzia di lavoro (34,7%) (**tab. 29**).

Tab. 29 - Valore attribuito dai 16-19enni al conseguimento di un diploma di laurea in relazione al mondo del lavoro, per condizione attuale (val. %)

	Studenti (1)	Occupati	In cerca di lavoro	Totale (2)
È un traguardo importante perché consente di acquisire un elevato livello culturale anche se non necessariamente redditizio dal punto di vista economico	35,8	33,3	24,5	34,9
In Italia non è garanzia di trovare un lavoro soddisfacente, redditizio e sicuro	28,4	26,2	34,7	28,6
Porta al raggiungimento di una professione socialmente ed economicamente rilevante che non potrebbe essere raggiunta senza laurea	25,5	26,2	24,5	25,5
Non è un titolo necessario perché quello che conta è la capacità imprenditoriale e/o la specializzazione acquisita con la pratica piuttosto che con gli studi universitari	10,3	14,3	16,3	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Compresi studenti-lavoratori

(1) Il totale comprende anche i Neet

Fonte: indagine Censis, 2024

2.2.4. In equilibrio tra senso e non senso

Lo studio in sé è ancora un valore e i giovani, in ampia maggioranza, sono proiettati verso più alti livelli di scolarizzazione o comunque sono consapevoli del fatto che qualifica e diploma sono il titolo “minimo” da possedere per un ingresso proficuo nel mondo del lavoro, la quotidianità della frequenza scolastica sembra richiedere alle giovani generazioni un significativo “sforzo” di sintesi e conciliazione tra aspetti positivi e negativi, a volte compresenti e tra di loro in contraddizione.

D’altro canto, l’adolescenza è una fase di transizione, di trasformazione, in cui si consolida l’identità della persona, ma è anche una fase di grande vulnerabilità e anche di frustrazione rispetto all’eventuale mancato raggiungimento di piccoli e grandi obiettivi.

È naturale dunque che coesistano, tra i 16-19enni intervistati, visioni e atteggiamenti verso la scuola divergenti e che il filo conduttore principale del pensiero adolescenziale intorno al senso della scuola risieda nel “qualche volta” – qualche volta è positivo, qualche volta è negativo – così come coesistano, nel pensare alla scuola, aspetti valoriali che danno senso all’andare a scuola e altri che, invece, provocano la reazione opposta.

Si osservino i dati, illustrati nella tabella 30, relativi alla “scuola al positivo”. I ragazzi tendono a concentrare le loro risposte nella modalità “qualche volta”: ho trovato interessanti e appassionanti gli argomenti studiati a scuola (57,8%) penso che stia imparando/abbia imparato cose utili (54,1%); ammiro/stimo molto un’insegnante (55,2%); mi sveglio la mattina particolarmente contento/a di andare a scuola (54,1%). Non sono però pochi i 16-19enni che dichiarano di apprezzare frequentemente le implicazioni positive dell’andare a scuola, soprattutto in relazione alla costruzione del proprio futuro. Ed ecco allora che:

- il 43,4% dei giovani intervistati pensa (o ha pensato) spesso che andando a scuola sta costruendo il proprio futuro, cui si aggiunge il 43,3% che lo ha pensato almeno qualche volta;
- il 42,0% ragiona spesso sul fatto che solo studiando potrà raggiungere i propri obiettivi (ed un ulteriore 40,8% lo fa più sporadicamente).

Sono invece sostanzialmente due gli aspetti che allentano la tensione positiva e costruttiva nei confronti dello studio scolastico:

- da un lato, il fatto che a scuola per vari motivi non ci si va contenti: solo il 16,6% dei teenagers intervistati dichiara che spesso si sveglia la mattina particolarmente contento di andare a scuola, e al 54,1% succede, ma raramente; ma a più di uno studente (o ex studente) su quattro (29,3%) non è mai capitato;
- dall'altro, il fatto che la scuola è concepita come qualcosa di necessario e anche utile ma diversa dalla "vita vera". Solo il 21,7% si è trovato spesso a pensare che la scuola lo ha aiutato a capire meglio come va il mondo in cui vive, mentre, viceversa, ben il 32,7% non lo ha mai pensato; analogamente, se il 21,3% pensa che la scuola sia una "palestra di vita", il 35,6% non è mai stato nemmeno sfiorato da questa idea.

A puntellare questa tesi interpretativa intervengono le tante ombre che si addensano nella mente dei 16-19enni quando pensano agli aspetti meno piacevoli del loro vissuto scolastico e/o del proprio futuro.

In primo luogo, viene ribadito con forza che la vita vera è fuori dalle mura scolastiche, un pensiero che germoglia frequentemente nelle riflessioni del 60,3% di giovani intervistati, mentre il 32,4% qualche volta è stato indotto a pensarla così.

L'humus che contribuisce ad alimentare questo senso di distanza nel vissuto dentro e fuori le mura scolastiche sembra essere costituito anche da fattori di disagio e intolleranza nei confronti di una scuola considerata "troppo stressante e competitiva" (il 55,4% lo ha pensato spesso e il 35,6% qualche volta) e anche sostanzialmente noiosa (pensiero su cui si è spesso soffermato il 42,6% dei 16-19enni e qualche volta il 48,3%).

E così alla metà degli intervistati (50,4%) è capitato qualche volta di pensare a che senso ha l'andare a scuola, e ben il 30,2% ha spesso avuto questo dubbio.

Sicuramente non giova la contrapposizione tra l'idealità di uno studio attraverso il quale si costruisce il proprio futuro – come si è visto, fortemente presente tra le giovani generazioni di studenti – e quel *sentiment* di disorientamento che insorge spesso (46,1%) o qualche volta (40,6%) rispetto a un futuro che appare incerto e precario. Un quadro aggravato dall'indugiare spesso (54,7%) o qualche volta (37,0%) sulla constatazione che la società odierna non tiene conto delle esigenze dei giovani.

Ottimismo e speranza nel futuro nonostante tutto rimangono comunque pilastri solidi del percorso di crescita della gran parte degli adolescenti, stimolando nei più un atteggiamento proattivo: il 36,8% degli intervistati, infatti, rifiuta decisamente anche solo l'idea che sia inutile impegnarsi per un futuro migliore e che sia meglio vivere alla giornata e godersi la gioventù, anche se il 46,3% qualche volta ha avuto questo cedimento. Non bisogna però sottovalutare che al 16,9% invece capita spesso di formulare questo pensiero, anche se non necessariamente lo mette poi in pratica.

Tab. 30 - Il senso della scuola: un fragile equilibrio tra poli opposti (val. %)

Ti capita o ti è capitato di:	Spesso	Qualche volta	Mai	Totale
La scuola al positivo				
Pensare che andando a scuola stai/stavi costruendo il tuo futuro	43,8	43,4	12,8	100,0
Pensare che solo studiando potrai raggiungere i tuoi obiettivi	42,0	40,8	17,2	100,0
Pensare che stai/stavi imparando cose utili	38,9	54,1	7,0	100,0
Trovare interessanti e appassionanti gli argomenti studiati a scuola	34,9	58,0	7,1	100,0
Ammirare, stimare molto un tuo insegnante	29,3	55,2	15,5	100,0
Pensare che la scuola aiuta a capire meglio “come va il mondo” in cui vivi	21,7	45,6	32,7	100,0
Pensare che la scuola è una “palestra di vita”	21,3	43,1	35,6	100,0
Svegliarti la mattina particolarmente contento di andare a scuola	16,6	54,1	29,3	100,0
La scuola al negativo				
Pensare che la vita vera è fuori dalle mura scolastiche	60,3	32,4	7,3	100,0
Pensare che la scuola sia troppo stressante e competitiva	55,4	35,6	9,0	100,0
Pensare che la società non tiene conto delle esigenze dei giovani	54,7	37,0	8,3	100,0
Sentirti disorientato rispetto ad un futuro incerto e precario	46,1	40,6	13,3	100,0
Pensare che la scuola sia noiosa	42,6	48,3	9,1	100,0
Pensare che per realizzarti nella vita dovrai trasferirti all'estero	42,1	40,6	17,3	100,0
Pensare che senso ha andare a scuola	30,2	50,4	19,4	100,0
Pensare che è inutile impegnarsi per costruirsi un futuro migliore, meglio vivere alla giornata e godersi la gioventù	16,9	46,3	36,8	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

2.2.5. Quando la scuola non prepara al futuro perde di senso

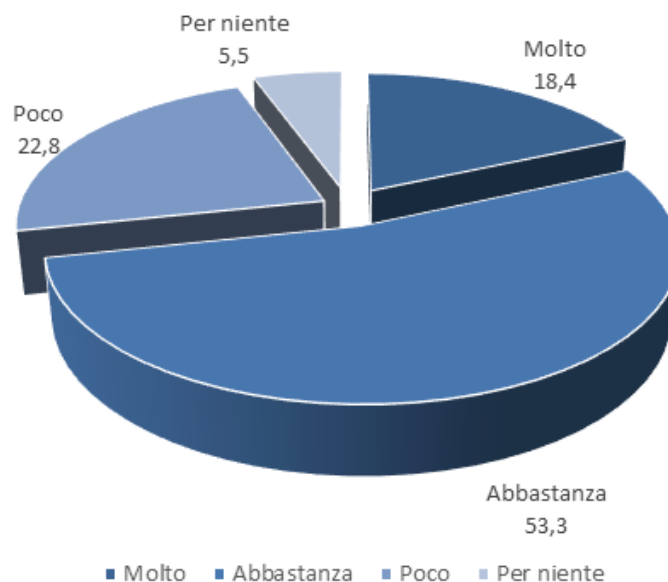
Molti adolescenti arrivano alla conclusione che la scuola non li stia preparando o non li abbia preparati adeguatamente al futuro (fig. 2).

Occorre ancora una volta sottolineare che si tratta di una quota minoritaria, pari al 28,3% del totale dei 16-19enni intervistati (valore che sale però al 32,7% dei 18-19enni), mentre il restante 71,7% ritiene che la scuola (che sta frequentando o ha frequentato) fornisca una preparazione molto o abbastanza adeguata alle sfide che dovrà affrontare, non solo in ambito lavorativo.

Ma al contempo non si tratta di una quota marginale o insignificante, ma di ragazzi e ragazze che esprimono una domanda di cambiamento e innovazione al mondo della scuola, e che spesso si rischia di perdere per strada, andando ad alimentare la dispersione esplicita (gli abbandoni precoci) e soprattutto quella implicita (il mancato raggiungimento, al termine di

un ciclo scolastico, delle competenze minime individuate come obiettivo del percorso). Una dissipazione di capitale umano che, anche alla luce dell'inverno demografico che stringe l'Italia in una morsa, il nostro paese non si può permettere.

Fig. 2 – La scuola prepara al mondo futuro? (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2024

È proprio tra i più critici rispetto alla insufficienza del bagaglio di conoscenze e competenze, non solo disciplinari e tecniche, con cui si esce dal percorso scolastico che si annidano maggiormente le perplessità, le esperienze e i pensieri negativi, le paure (**tab. 31**).

Il 74,6% dei 16-19enni insoddisfatti pensa o ha pensato spesso che la vita vera è fuori dalle mura scolastiche, con la diretta conseguenza che più della metà non è stato mai nemmeno sfiorato dall'idea che la scuola possa aiutare a capire meglio in mondo in cui si vive (57,8%) o che la scuola sia una palestra di vita (53,0%).

Non stupisce dunque che il 26,1% degli insoddisfatti contro appena il 7,6% di coloro che ritengono che la scuola fornisca una preparazione quantomeno sufficiente non abbiano mai pensato che andando a scuola stanno/stavano mettendo le basi per il proprio futuro e il 27,2%, contro il 13,2%, non ha mai pensato che solo studiando avrebbe potuto raggiungere i propri obiettivi. Il senso di disorientamento rispetto a un futuro incerto e precario – come si è visto molto diffuso tra gli adolescenti – dilaga tra i più critici, essendo proprio del 58,9% di quest'ultimi.

Tab. 31 - Dove risiedono le fragilità: se la scuola non prepara al futuro (val. %)

<i>Ti capita o ti è capitato di:</i>	La scuola che hai frequentato/stai frequentando ti ha preparato/ ti sta preparando per il mondo futuro?		
	Molto/abbastanza	Poco/per niente	Totale
La scuola mai al positivo			
Pensare che la scuola è una “palestra di vita”	28,8	53,0	35,6
Pensare che la scuola aiuta a capire meglio “come va il mondo” in cui vivi	22,7	57,8	32,7
Pensare che solo studiando potrai raggiungere i tuoi obiettivi	13,2	27,2	17,2
Ammirare, stimare molto un tuo insegnante	12,8	22,3	15,5
Pensare che andando a scuola stai/stavi costruendo il tuo futuro	7,6	26,1	12,8
Trovare interessanti e appassionanti gli argomenti studiati a scuola	4,7	13,2	7,1
Pensare che stai/stavi imparando cose utili	4,5	13,2	7,0
Svegliarti la mattina particolarmente contento di andare a scuola	22,6	46,3	29,3
La scuola spesso al negativo			
Pensare che la vita vera è fuori dalle mura scolastiche	54,7	74,6	60,3
Pensare che la scuola sia troppo stressante e competitiva	50,6	67,6	55,4
Pensare che la società non tiene conto delle esigenze dei giovani	51,5	62,7	54,7
Sentirti disorientato rispetto ad un futuro incerto e precario	41,0	58,9	46,1
Pensare che la scuola sia noiosa	38,0	54,4	42,6
Pensare che per realizzarti nella vita dovrai trasferirti all'estero	40,8	45,6	42,2
Pensare che senso ha andare a scuola	28,8	33,8	30,2
Pensare che è inutile impegnarsi per costruirsi un futuro migliore, meglio vivere alla giornata e godersi la gioventù	16,7	17,4	16,9

Fonte: indagine Censis, 2024

Ma quali sono, quindi, le innovazioni e gli aspetti che i giovani vorrebbero approfondire per rendere la scuola più interessante?

Coerentemente con lo scenario finora delineato, l'esigenza più sentita, in quanto espressa dal 56,1% di intervistati, è quella di avere dalla scuola anche indicazioni pratiche su come muoversi nel mondo del lavoro (fare un curriculum, come presentarsi, come informarsi sulle offerte di lavoro, ecc.), cui si collega anche la richiesta di potenziare la loro capacità di esercitare i propri diritti di cittadinanza, attraverso una maggiore conoscenza dei propri diritti e doveri, ma anche il sapersi interfacciare con istituzioni e uffici pubblici e privati (40,9%).

Il 41,9%, poi, reclama lezioni più dinamiche, con metodologie didattiche innovative e utilizzo più diffuso delle tecnologie didattiche ed il 31,1% vorrebbe che i programmi scolastici fossero più attenti alle vicende contemporanee.

L'educazione affettiva e sessuale – oggetto periodicamente di discussioni e contrapposizioni anche ideologiche che l'hanno di fatto espulsa dall'offerta scolastica – è un bisogno espresso dal 34,7% degli adolescenti, mentre meno attenzione – e forse consapevolezza – dimostrano per i rischi connessi all'utilizzo di internet: solo il 19,0% vorrebbe che la scuola

insegnasse a leggere criticamente tutto ciò che è presente su internet (imparare a distinguere il vero dal falso, le fake news, le truffe). È interessante osservare che si tratta di esigenze espresse sia da chi non è soddisfatto della preparazione fornita dalla scuola sia da chi invece lo è, anche se gli adolescenti più critici nei confronti della scuola si focalizzano in maniera netta sull'esercizio della cittadinanza attiva (45,3%) e sulle indicazioni per approcciarsi al mondo del lavoro (59,6%) (**tab. 32**).

Tab. 32 - Aspetti/argomenti su cui puntare per rendere la scuola più interessante per gli studenti di oggi, secondo i 16-19enni intervistati, per opinione sulla preparazione al mondo futuro (val. %)

	La scuola che hai frequentato/stai frequentando ti ha preparato/ ti sta preparando per il mondo futuro?		
	Molto/abbastanza	Poco/per niente	Totale
Indicazioni pratiche su come muoversi nel mondo del lavoro (es. fare un curriculum, come presentarsi, come informarsi sulle offerte di lavoro, ecc.)	54,7	59,6	56,1
Lezioni più dinamiche, con metodologie didattiche innovative e utilizzo più diffuso delle tecnologie didattiche	42,4	40,4	41,9
Cittadinanza attiva: conoscere i propri diritti/doveri e "come muoversi nella vita quotidiana" (ad es. rapporti con uffici pubblici e istituzioni, banche, uffici postali, ecc.)	39,1	45,3	40,9
Educazione affettiva e sessuale	34,8	34,5	34,7
Programmi scolastici più attenti alle vicende contemporanee	30,3	33,1	31,1
Lettura critica di tutto ciò che è presente su internet; imparare a distinguere il vero dal falso, le fake news, le truffe	19,1	18,5	19,0
Difesa dal bullismo o cyberbullismo; riconoscere e contrastare questo fenomeno	17,2	15,7	16,8

Fonte: indagine Censis, 2024

2.3. Il senso del lavoro secondo i giovani

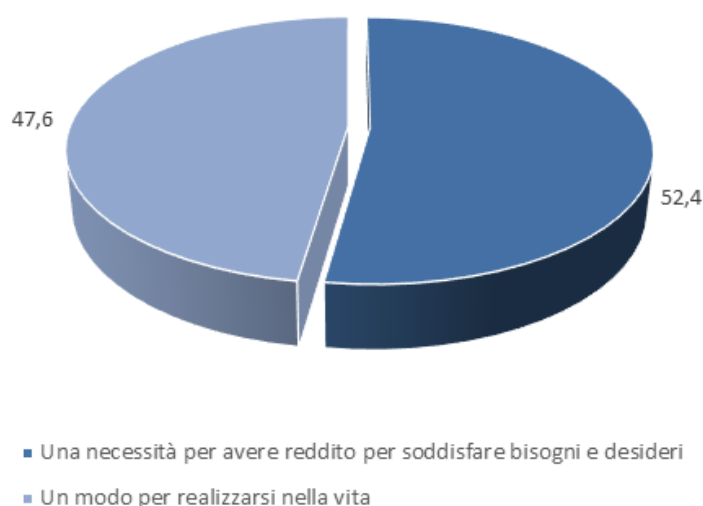
2.3.1. Il lavoro che non dà identità

Nelle generazioni più giovani ormai da tempo è in atto un cambiamento negli stili di vita e nei valori che investe anche l'approccio individuale al mondo del lavoro. Il lavoro, per ampie fasce di popolazione giovanile, non è più il perno valoriale attorno al quale si dipana il proprio percorso di vita, ma assume una funzione strumentale, di fonte di reddito per soddisfare bisogni e desideri. Lavorare rimane comunque una delle principali priorità, per la disponibilità economica che da esso deriva, e non si attenua, anzi si intensifica, l'aspirazione a trovare

una buona occupazione, anche dal punto di vista qualitativo, ma si è allentata la dimensione identitaria che ha caratterizzato l'approccio al lavoro delle generazioni precedenti.

Anche gli adolescenti non sono esenti da questo mutamento antropologico: nel complesso, infatti, il 52,4% definisce il lavoro come una mera necessità per avere un reddito che gli permetta di soddisfare bisogni e desideri, mentre il restante 47,6% lo considera un modo per realizzarsi nella vita (**fig. 3**).

Fig. 3 - Come i giovani 16-19enni definiscono il lavoro (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2024

Occorre comunque ricordare che la concezione strumentale del “lavorare” è sempre stata molto diffusa tra gli adolescenti almeno a partire dagli anni '80, quando il contesto socioeconomico e produttivo, soprattutto nelle regioni settentrionali, favoriva l'inserimento precoce – e tendenzialmente stabile – nel mondo del lavoro mentre semmai vi era un fenomeno di “disoccupazione intellettuale”.

La dimensione identitaria si sviluppava semmai in un secondo momento, nel passaggio verso la condizione adulta. Oggi questo duplice passaggio – verso la condizione adulta così come dallo studio al lavoro – non è più lineare e irreversibile, tanto che è stata ideata anche la categoria del giovane-adulto e il concetto di “adulità”, caratterizzato da una continua dialettica tra polarità, alla ricerca di una identità personale che non è fissata per sempre ed è influenzata da fattori individuali e da sollecitazioni sociali. Un'età adulta, altresì, dai contorni sfumati, dal punto di vista anagrafico ed esistenziale.

Non mancano alcune significative sfumature di opinione, che comunque non intaccano l'immagine di un universo giovanile spaccato a metà, con una tendenziale prevalenza di una concezione strumentale del lavoro; quest'ultima, ad esempio, è nettamente più diffusa tra i maschi (55,5%), mentre per la maggioranza delle ragazze (51,6%) lavorare è ancora un modo per realizzarsi nella vita, per acquisire quella indipendenza non solo economica che le donne fanno ancora fatica a raggiungere.

Anche l'opinione di una scuola che non prepara al futuro contribuisce ad alimentare la schiera di 16-19enni che vedono nel lavoro un modo per avere reddito: tra il gruppo – che occorre ribadirlo è minoritario – dei critici verso il livello di preparazione fornito dalla scuola per affrontare le sfide del vivere quotidiano, la concezione strumentale del lavoro è molto diffusa (63,1%), mentre viceversa tra i “soddisfatti” si afferma di misura la tensione verso un lavoro come strumento di autorealizzazione (51,8%).

In ogni caso, solo il 21,3% degli intervistati pensa che il lavoro definisca l'identità di una persona, mentre il 63,3% non è d'accordo con questa affermazione e il 15,4% non sa esprimersi in proposito (**tab. 33**). Parimenti, solo il 24,6% dichiara che il lavoro costituisce una sua priorità e che tutto il resto viene dopo; il 50,8% non è d'accordo e il 24,6% non sa dare un giudizio. È dunque possibile ipotizzare che anche per i giovani che considerano il lavoro un modo per realizzarsi nella vita, tale funzione appare non esclusiva ma concorrente insieme ad altri aspetti ritenuti altrettanto se non più importanti. In un mondo in continuo mutamento, dove le opportunità professionali si moltiplicano, senza però garantire continuità, e in cui diminuisce la stabilità sociale, i ragazzi ritengono difficile che l'occupazione possa costituire un elemento fisso dell'identità di una persona.

Il 44,5% dei 16-19enni si spinge fino ad avvalorare l'ipotesi che nel rapporto con il lavoro i giovani siano più distaccati e meno coinvolti delle generazioni precedenti.

Tab. 33 - Il lavoro visto con gli occhi dei 16-19enni (val. %)

	D'accordo	Non d'accordo	Non saprei	Totale
Un lavoro è buono se riflette le proprie convinzioni, valori, passioni	72,6	13,2	14,2	100,0
In Italia i giovani sono penalizzati nel mondo del lavoro	65,6	14,3	20,1	100,0
Il lavoro c'è, ma si tratta di lavoro poco qualificato e sottopagato	64,2	16,4	19,4	100,0
Se si vuole veramente lavorare, un lavoro si trova	54,6	28,4	17,0	100,0
Nel rapporto con il lavoro i giovani sono più distaccati e meno coinvolti delle generazioni precedenti	44,5	30,4	25,1	100,0
In Italia si lavora troppo	33,9	31,1	35,0	100,0
Poiché i giovani nel mondo del lavoro sono pochi, nei prossimi anni sicuramente potranno ottenere notevoli miglioramenti su retribuzioni, condizioni di lavoro, ecc.	30,2	30,6	39,2	100,0
Per me il lavoro è una priorità, tutto il resto viene dopo	24,6	50,8	24,6	100,0
Il lavoro definisce l'identità di una persona	21,3	63,3	15,4	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Se il lavorare in sé ha perduto, nell'immaginario giovanile, la sua capacità di dare senso e direzione alla vita delle persone, il senso del lavoro scaturisce allora dal bagaglio valoriale individuale: i giovani considerano un lavoro "buono" se esso è in linea con le proprie convinzioni, con le proprie passioni, con i propri valori (è d'accordo con tale affermazione il 72,6% degli intervistati).

Convinzioni, passioni e valori che prendono forma "altrove" e che guidano la ricerca del lavoro, sia che si tratti di elevati convincimenti etici sia che siano informati da un mero edonismo e individualismo egotico.

Il senso del lavoro espresso dagli adolescenti si sostanzia comunque anche di convincimenti non univoci e magari anche contraddittori relativi alla effettiva realtà del mondo del lavoro attuale.

Un forte contributo a ridefinire il senso del lavoro delle generazioni più giovani proviene dalla convinzione che, in Italia, i giovani sono penalizzati nel mondo del lavoro: ne è convinto il 65,6% dei 16-19enni e solo il 14,3% non è d'accordo con tale visione della realtà occupazionale del nostro paese. La domanda di lavoro, inoltre, non sembra corrispondere affatto alle specifiche esigenze e alle competenze delle giovani generazioni, più scolarizzate e globalizzate delle precedenti: per il 64,2% degli intervistati il lavoro non manca, ma è in gran parte poco qualificato e sottopagato. Si tratta di una criticità che i giovani sperimentano sulla propria pelle nel momento in cui si affacciano sul mondo del lavoro, dato che si tratta di una opinione ancora più diffusa tra i giovani lavoratori (73,8%).

L'immagine di un lavoro sottopagato e poco qualificato non è in contraddizione con la posizione di quel 54,6% di ragazzi che si dichiara d'accordo con l'affermazione che "se si vuole veramente lavorare, un lavoro si trova", perché i 16-19enni sono consapevoli che negli ultimi anni è aumentata a dismisura la domanda di lavoro che rimane insoddisfatta, ma sono altrettanto convinti che le criticità attuali non dipendono dalla scarsità di lavoro ma, come evidenziato, dalla sua qualità.

Non tutti sono d'altronde convinti che la rarefazione di persone disponibili a lavorare, soprattutto tra le fasce giovanili fortemente ridottesi a causa del declino demografico, possa tradursi in un miglioramento delle condizioni lavorative per le nuove generazioni di occupati:

- se il 30,2% degli intervistati è d'accordo con l'ottimismo di chi ritiene che, proprio a causa della scarsità di giovani risorse umane, le aziende dovranno puntare sull'attrattività dei posti di lavoro, con retribuzioni più elevate e condizioni di lavoro in linea con le esigenze dei giovani;
- una quota analoga, anzi lievemente più alta (30,6%) è del parere opposto e soprattutto il 39,2% non sa proprio cosa aspettarsi.

Una simile tripartizione delle posizioni espresse dai 16-19 enni si riscontra infine in relazione alla vulgata di un'Italia in cui si lavora troppo, con il 35,0% che non è in grado di esprimere un'opinione, il 33,9% che è d'accordo ed il 31,1% che invece non lo è.

2.3.2. Lo sguardo al futuro tra ottimismo e incertezza

Come per il significato complessivo attribuito al lavoro, che vede una divisione quasi netta tra valore identitario e valore strumentale, leggermente a favore di quest'ultimo, anche in relazione allo stato d'animo con cui i 16-19enni guardano al proprio futuro è possibile individuare due tendenze di fondo, che però in questo caso possono magari coesistere a seconda del momento.

In particolare, il mood prevalente – sia pure di misura – non può che essere l'incertezza, indicata dal 34,2% dei 16-19enni, rispetto ad un futuro ancora non ben delineato. Futuro incerto che, nel 30,9% dei casi, suscita anche ansia e che il 18,2% ingenera anche paura.

D'altro canto, con percentuali equivalenti, tra i teenager non mancano ottimismo (30,2%), fiducia (29,8%) ed entusiasmo (20,2%).

Poco spazio è riservato, nell'immaginare il proprio futuro, a sentimenti negativi come impotenza (6,1%), pessimismo (5,7%), rassegnazione (4,9%), tristezza (3,7%).

In buona sostanza, senza grandi sorprese o cambiamenti epocali, gli adolescenti di oggi volgono lo sguardo al futuro, tra tanti dubbi e ansie, ma senza perdere lo slancio ottimistico e vitale proprio della loro età. È possibile però segnalare delle increspature:

- al crescere dell'età, tra i 18 e i 19 anni, aumenta lievemente la quota di coloro che provano incertezza (34,5%) e anche paura (19,2%) di fronte alle scelte che molti di loro si trovano a dover affrontare e, di contro, diminuiscono gli ottimisti (29,0%), i fiduciosi (28,2%) e gli entusiasti (19,4%); seppure limitati a quote marginali di giovani, si fanno più spazio pensieri negativi quali il senso di impotenza (7,7% dei 18-19enni contro il 4,5% dei 16-17enni) o la rassegnazione (5,6% contro 4,3%);
- è nella componente femminile che si rintracciano più diffusamente pulsioni improntate all'ansia (39,9% delle donne) e all'incertezza (39,9%) che possono sfociare in vera e propria paura del futuro (22,2%). Nonostante siano meno serene rispetto ai loro coetanei (10,5% contro 19,0%), più raramente si lasciano andare alla rassegnazione (3,3% donne e 6,7% uomini) (**tab. 34**).

Tab. 34 - Stati d'animo prevalenti nei giovani intervistati pensando al futuro, per classe d'età e genere (val. %)

	Classe d'età		Genere		Totale
	16-17 anni	18-19 anni	Maschi	Femmine	
Incertezza	33,7	34,5	29,4	39,9	34,2
Ansia	32,5	29,4	22,7	39,9	30,9
Ottimismo	31,5	29,0	35,4	24,3	30,2
Fiducia	31,5	28,2	33,4	25,3	29,8
Entusiasmo	21,1	19,4	20,6	19,5	20,2
Paura	17,1	19,2	14,2	22,2	18,2
Serenità	14,2	15,0	19,0	10,5	14,6
Impotenza	4,5	7,7	6,3	6,0	6,1
Pessimismo	5,1	6,3	6,7	4,5	5,7
Rassegnazione	4,3	5,6	6,7	3,3	4,9
Tristezza	3,3	4,0	4,0	3,1	3,7

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili due risposte

Fonte: indagine Censis, 2024

Il livello di apprezzamento rispetto agli strumenti per affrontare il futuro forniti dalla scuola incide significativamente sugli stati d'animo prevalenti nei giovani intervistati: tra chi ritiene che la scuola lo stia preparando o lo abbia preparato in maniera molto o abbastanza adeguata ad affrontare le sfide future predominano ottimismo (33,1%) e fiducia (31,7%), ma soprattutto tra i ragazzi non soddisfatti dilagano incertezza (42,9%) e ansia (34,8%).

È però da evidenziare che incertezza e ansia sono proprie soprattutto degli adolescenti che ancora stanno completando il proprio percorso di studi, oppure di quelli che sono in cerca di lavoro, mentre tra gli occupati tali sentimenti, pur presenti, lasciano il posto a ottimismo e fiducia.

Ottimisti, fiduciosi, ansiosi o incerti, ma mai o quasi mai pessimisti rispetto al loro futuro, anche dal punto di vista economico. A parte un 17,5% di giovani che non sanno esprimersi in proposito, il 51,0% degli intervistati pensa che la propria condizione economica sarà migliore di quella dei propri genitori (53,1% di coloro che provengono da una famiglia di medio-bassa o bassa condizione socio-economica) ed un altro 23,0% che sarà uguale a quella dei propri genitori (valore che sale al 26,7% tra coloro che hanno una famiglia di alta o medio-alta condizione socioeconomica e si ferma al 18,8% tra chi proviene da famiglie di condizione bassa o medio-bassa) (**tab. 35**).

Tab. 35 - Valutazione sulla futura situazione economica rispetto ai genitori, per condizione socioeconomica della famiglia d'origine (val. %)

	Condizione socioeconomica della famiglia		Totale
	Alta/Medio-alta	Medio-bassa/Bassa	
Migliore di quella dei tuoi genitori	49,2	53,1	51,0
Uguale a quella dei tuoi genitori	26,7	18,8	23,0
Peggior di quella dei tuoi genitori	8,8	8,2	8,5
Non saprei	15,3	19,9	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

2.3.3. Preoccupati per il futuro lavorativo, ma il lavoro deve essere buono

Tra gli intervistati che ancora non sono entrati a pieno titolo nel mondo del lavoro, perché studenti o comunque non occupati, il sentimento dominante rispetto al loro futuro ingresso è quello della preoccupazione, con il 62,8% dei 16-19enni che si dichiara molto (19,7%) o abbastanza (43,1%) preoccupato. I timori e le ansie sono più diffusi nella classe d'età più elevata, quella dei 18-19enni, che in gran parte si trovano a dover affrontare la fase di transizione e di scelta tra studio e lavoro (65,6%), e sono particolarmente incidenti sullo stato d'animo delle ragazze, che affermano di essere molto o abbastanza preoccupate nel 71,1% dei casi, segnale di una diffusa consapevolezza delle maggiori difficoltà che le donne sperimentano in ambito lavorativo (tab. 36).

Tab. 36 - Livello di preoccupazione dei giovani 16-19enni studenti o non occupati rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro, per età e genere (val. %)

	Classe d'età		Genere		Totale
	16-17 anni	18-19 anni	Maschio	Femmina	
Molto preoccupato	18,4	20,9	16,1	23,6	19,7
Abbastanza preoccupato	41,6	44,7	38,8	47,5	43,2
Poco preoccupato	26,9	24,9	30,0	22,1	25,8
Per niente preoccupato	5,9	5,4	8,5	3,0	5,7
Non ci penso ancora	7,2	4,1	6,6	3,8	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Ciononostante, i giovani, messi di fronte ad una proposta di lavoro, sarebbero disposti ad accettarla solo a determinate condizioni, mentre appena il 7,5% degli studenti o dei non occupati accetterebbe qualunque proposta. È possibile ipotizzare, dunque, che le preoccupazioni succitate riguardino non tanto il timore di non trovare lavoro, quanto le condizioni lavorative.

Sono soprattutto due gli aspetti che verrebbero presi in considerazione (**tab. 37**):

- da un lato, il 26,0% specifica che potrebbe prendere in considerazione la proposta in base alla retribuzione offerta;
- dall'altro, per il 23,8% sarebbe dirimente il tipo di impegno e l'orario di lavoro richiesto, fattore che risulta essere centrale soprattutto per la componente femminile (27,7% contro il 20,8% dei maschi).

Ad aggregare intorno a una o l'altra posizione, non è estraneo il “senso del lavoro” sviluppato dagli intervistati: infatti, chi percepisce il lavoro come una necessità per poter soddisfare, con il reddito da esso derivante, i propri bisogni, valuterebbe in misura maggiore la proposta in base alla retribuzione offerta (31,1%), anche se, al tempo stesso, non sarebbe indifferente rispetto agli impegni/orari di lavoro (25,0%). Invece, quei giovani che pensano al lavoro come un modo per realizzarsi nella vita si focalizzerebbero su tre aspetti “qualitativi”: ancora una volta impegno e orario di lavoro (22,3%), ma anche coerenza con le proprie aspirazioni professionali (21,3%) e/o con il percorso di studio e/o precedenti esperienze lavorative (22,1%).

Tab. 37 - I giovani 16-19enni non occupati di fronte ad un possibile lavoro, per genere e definizione del lavoro (val. %)

	Genere		Definizione del lavoro		Totale
	Maschi	Femmine	Una necessità per avere reddito per soddisfare bisogni e desideri	Un modo per realizzarsi nella vita	
Accetteresti qualsiasi proposta	8,3	6,6	7,2	7,8	7,5
Valuteresti la proposta in base alle tue aspirazioni professionali	19,6	15,3	14,3	21,3	17,5
Valuteresti la proposta in base alla coerenza con il tuo percorso di studi e/o con le tue precedenti esperienze lavorative	18,2	19,1	15,9	22,1	18,8
Valuteresti la proposta in base alla retribuzione offerta	25,8	25,4	31,1	20,0	26,0
Valuteresti la proposta in base all'impegno/orario di lavoro	20,8	27,7	25,0	22,3	23,8
Non saresti comunque disposto a lavorare	7,3	5,9	6,5	6,5	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

2.3.4. L'importanza di un lavoro che piaccia

Il lavoro non è più identitario ma avere un buon lavoro, un lavoro che si ama, magari anche di successo, rimane una priorità, un tassello fondamentale di quella tensione verso il benessere individuale che è il segno più caratterizzante la società odierna.

Focalizzando l'attenzione sugli aspetti della propria vita futura ritenuti molto importanti (**tab. 38**), al primo posto tra le aspirazioni dei romantici teenager si colloca il vivere con la persona che si ama (64,6%), ma subito dopo c'è un lavoro che si ama (63,0%). Poco distanti si posizionano, da un lato, l'avere una vita sociale soddisfacente, dall'altro, avere successo nel lavoro (entrambi indicati dal 56,5% degli intervistati).

Tab. 38 - Aspetti importanti del futuro per i giovani intervistati (val. %)

	Livello di importanza				Totale
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	
Vivere con la persona che ami	64,6	24,3	8,4	2,8	100,0
Avere un lavoro che ami	63,0	28,6	6,0	2,4	100,0
Vivere una vita sociale soddisfacente	56,5	32,3	7,9	3,4	100,0
Avere successo sul lavoro	56,5	33,2	7,1	3,3	100,0
Avere dei figli	37,8	33,0	18,5	10,8	100,0
Riuscire a fare la differenza nel mondo, impegnarsi per cambiare le cose	30,9	43,2	20,2	5,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Avere dei figli, farsi una famiglia, costituisce una priorità solo per il 37,8% dei 16-19enni, anche se, nel complesso, appena il 10,8% non lo reputa affatto importante. Improntata all'individualismo e al benessere soggettivo è anche la posizione di chi pensa che sia poco o per niente importante impegnarsi per cambiare le cose (25,7%).

Lo scenario descritto non fa altro che certificare un mutamento che è già presente da tempo nella nostra società e che accomuna tutte le generazioni di giovani e giovani adulti.

Per certi versi più sorprendente è la diversa scala valoriale che emerge nel confronto di genere: le ragazze mettono al primo posto, tre gli aspetti molto importanti, avere un lavoro che si ama (67,5% contro il 58,9% dei maschi) e solo dopo si posiziona l'aspirazione di vivere con la persona che si ama (66,9%) che per i coetanei è invece l'aspetto più importante (63,0%). Più che per i ragazzi, le donne ritengono che sia molto importante avere successo nel lavoro (58,2% contro 55,1%), anche a scapito di avere figli, ben cosce di un mondo del lavoro che penalizza le donne che hanno figli. In particolare, solo per il 34,4% delle ragazze intervistate è molto importante avere figli, valore che sale al 40,9% dei coetanei di genere maschile, ma soprattutto per un analogo 34,4% non è per niente importante (**tab. 39**).

Tab. 39 - Aspetti importanti del futuro per i giovani intervistati, per genere (val. %)

	Livello di importanza			
	Molto importante		Poco o per niente importante	
	M	F	M	F
Avere un lavoro che ami	58,9	67,5	9,9	6,6
Vivere una vita sociale soddisfacente	55,1	57,2	14,2	8,0
Vivere con la persona che ami	63,0	66,9	11,3	11,1
Avere dei figli	40,9	34,4	24,5	34,4
Avere successo sul lavoro	55,1	58,2	12,1	8,4
Riuscire a fare la differenza nel mondo, impegnarti per cambiare le cose	35,2	27,0	23,7	24,5

Fonte: indagine Censis, 2024

2.3.5. Le caratteristiche del lavoro ideale

Se avere un lavoro che si ama è una delle aspirazioni più quotate dai giovani, viene da chiedersi se, in un'ottica ideale, preferirebbero un'occupazione in linea con le loro aspirazioni e visione del mondo, anche a costo di rinunciare a una retribuzione più elevata (**tab. 40**).

La posizione più diffusa, indicata dal 71,6% di intervistati è che accetterebbero uno stipendio più basso dell'auspicato solo per un impiego che offra possibilità di carriera. Dunque, a fronte di stipendi che, come si è visto in precedenza, sono ritenuti troppo bassi (dato d'altronde confermato anche dalle più recenti statistiche di confronto europeo), la disponibilità ad accettare una retribuzione inferiore a quella auspicata – o ritenuta corretta – è condizionata dalle prospettive che un lavoro offre in termini di carriera e quindi anche di scatto retributivo e, probabilmente, di stabilità lavorativa.

Da evidenziare anche che si tratta dell'aspetto che raccoglie meno indecisioni, con appena il 14,0% degli intervistati che non sa esprimersi in proposito.

Ma quasi altrettanto importante, tanto da rinunciare a uno stipendio migliore, è, per il 66,4% dei 16-19enni, poter svolgere un lavoro interessante, coinvolgente, appassionante. Il 63,4% poi scambierebbe una busta paga più gonfia con la libertà di poter svolgere il lavoro in autonomia e con totale flessibilità di orari e tempi di lavoro.

Se quest'ultimo desiderata evoca direttamente il lavoro autonomo e la libera professione, il valore dell'autonomia è proprio anche di quel 58,7% di rispondenti che vorrebbero che il lavoro offra loro spazi per iniziative da proporre e mettere in pratica.

Un'ampia maggioranza, pari al 57,7% del totale, guarderebbe con favore a un lavoro che, al di là della retribuzione, si svolga in un bell'ambiente relazionale.

Circa metà dei giovani intervistati mette poi l'accento sulla coerenza con i propri convinimenti etici (50,7%) e con i propri studi e competenze (50,5%).

Tab. 40 - Condizioni per cui gli intervistati rinuncerebbero a una retribuzione più elevata (val. %)

	Sì	No	Non saprei	Totale
Un lavoro che mi offra opportunità di carriera	71,6	14,4	14,0	100,0
Un lavoro in cui io possa fare cose interessanti, che appassionano, coinvolgono	66,4	16,6	17,0	100,0
Un lavoro che mi consenta di gestire in autonomia e totale flessibilità orari e tempi del lavoro	63,4	17,4	19,2	100,0
Un lavoro che mi consenta di avere una certa autonomia, spazi per iniziative da proporre e mettere in pratica	58,7	19,7	21,6	100,0
Un bell'ambiente di lavoro (colleghi, capi, relazioni)	57,7	22,0	20,3	100,0
Un lavoro in linea con i miei convincimenti etici (rispetto dei diritti, delle comunità, niente forme di discriminazione ecc.)	50,7	22,9	26,4	100,0
Un lavoro coerente con i miei studi e competenze	50,5	26,3	23,2	100,0
Un lavoro che mi offra l'opportunità di imparare cose nuove e di essere aggiornato	49,8	23,5	26,7	100,0
Un lavoro che dia spazio alla creatività	47,5	26,7	25,8	100,0
Un lavoro in cui posso fare cose utili agli altri, alla società	47,1	26,6	26,3	100,0
Un luogo di lavoro vicino alla mia abitazione	42,5	32,4	25,1	100,0
Un lavoro all'estero	40,6	35,0	24,4	100,0
Un lavoro che mi consenta di stare in contesti aperti alle innovazioni (digitale, AI ecc.)	39,6	32,4	28,0	100,0
Un lavoro che valorizza risorse e competenze locali delle comunità, con logica da chilometro zero	34,1	32,6	33,3	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Altre condizioni per le quali, se non la maggioranza, un cospicuo drappello di 16-19enni sarebbe disposto a contenere le proprie richieste economiche riguardano la possibilità di formazione continua (49,8% indica un lavoro che dia l'opportunità di imparare cose nuove e di essere aggiornato), il lavoro creativo, non routinario (47,5% gradirebbe un lavoro che dia spazio alla creatività) e un lavoro "utile" alla società (47,1%).

Interessante è osservare la coesistenza di posizioni divergenti rispetto al luogo di lavoro ideale: il 42,5% si accontenterebbe di uno stipendio basso se il luogo di lavoro fosse vicino alla propria abitazione e il 40,6%, viceversa, farebbe lo stesso pur di andare a lavorare all'estero.

Più di un ragazzo su tre rinuncerebbe infine a retribuzioni elevate se il lavoro si svolgesse in un contesto aperto all'innovazione (39,6%) o, con tutt'altro spirito, se valorizzasse risorse e competenze locali (34,1%). È però da sottolineare che quote analoghe di giovani non sono affatto allettate da tale prospettiva, oppure non sanno cosa farebbero se dovesse capitare questa opportunità.

Le ragazze 16-19enni si distinguono per una maggiore propensione a mettere in secondo piano l'aspetto economico in cambio di condizioni di lavoro reputate ottimali, soprattutto il fatto di poter fare un lavoro appassionante (71,8% contro il 61,5% dei coetanei). E al tempo stesso sono più spiccatamente inclini a mettere sul piatto della bilancia le concrete prospettive di carriera (76,7% contro 66,8%).

La componente maschile dei giovani intervistati si distingue soprattutto per essere più interessata a contesti innovativi (45,8% contro il 32,9% delle donne) e per la predilizione per luoghi di lavoro non troppo lontani da casa (46,2% contro 38,9%).

Le donne, a questo proposito si dimostrano più intraprendenti, poiché pur di andare a lavorare all'estero, nel 44,9% dei casi, non disdegnerebbero occupazioni con stipendi meno allettanti (**tab. 41**).

Un'ultima annotazione riguarda le caratteristiche del lavoro ideale a seconda che il lavoro sia considerato una necessità oppure un modo per realizzarsi nella vita (**tab. 42**). Sia che si propenda per una concezione strumentale del lavoro sia che prevalga la componente di autorealizzazione, il sacrificio economico iniziale deve poter aprire a concrete prospettive di carriera (71,6% in entrambi i casi).

Per il resto, la concezione più identitaria, di autorealizzazione, porta a focalizzarsi maggiormente su lavori coinvolgenti, e al tempo stesso flessibili, nonché sugli aspetti relazionali, etici, sulla coerenza con il percorso di studi e sull'aggiornamento continuo. tra chi concepisce il lavoro come un mezzo per avere denaro per soddisfare i propri bisogni e desideri, si tende a segnalare in misura maggiore l'importanza dello spirito di iniziativa, della creatività, dell'innovazione, ma anche il desiderio di trovare un lavoro vicino casa.

Tab. 41 - Condizioni per cui gli intervistati rinuncerebbero a una retribuzione più elevata (val. %)

	Genere		Totale
	Maschio	Femmina	
Un lavoro che mi offra opportunità di carriera	66,8	76,7	71,6
Un lavoro in cui io possa fare cose interessanti, che appassionano, coinvolgono	61,5	71,8	66,4
Un lavoro che mi consenta di gestire in autonomia e totale flessibilità orari e tempi del lavoro	60,7	66,0	63,4
Un lavoro che mi consenta di avere una certa autonomia, spazi per iniziative da proporre e mettere in pratica	56,1	61,7	58,7
Un bell'ambiente di lavoro (colleghi, capi, relazioni)	55,9	59,9	57,7
Un lavoro in linea con i miei convincimenti etici (rispetto dei diritti, delle comunità, niente forme di discriminazione ecc.)	46,2	55,1	50,7
Un lavoro coerente con i miei studi e competenze	50,4	51,4	50,5
Un lavoro che mi offra l'opportunità di imparare cose nuove e di essere aggiornato	48,6	51,4	49,8
Un lavoro che dia spazio alla creatività	47,8	46,9	47,5
Un lavoro in cui posso fare cose utili agli altri, alla società	43,5	50,6	47,1
Un luogo di lavoro vicino alla mia abitazione	46,2	38,9	42,5
Un lavoro all'estero	35,8	44,9	40,6
Un lavoro che mi consenta di stare in contesti aperti alle innovazioni (digitale, AI ecc.)	45,8	32,9	39,6
Un lavoro che valorizza risorse e competenze locali delle comunità, con logica da chilometro zero	36,8	30,5	34,2

Fonte: indagine Censis, 2024

Tab. 42 - Condizioni per cui gli intervistati rinuncerebbero a una retribuzione più elevata, per senso del lavoro (val. %)

	Il lavoro è principalmente:		Totale
	Una necessità per avere reddito per soddisfare bisogni e desideri	Un modo per realizzarsi nella vita	
Un lavoro che mi offra opportunità di carriera	71,6	71,6	71,6
Un lavoro in cui io possa fare cose interessanti, che appassionano, coinvolgono	64,6	68,5	66,4
Un lavoro che mi consenta di gestire in autonomia e totale flessibilità orari e tempi del lavoro	62,7	64,1	63,4
Un lavoro che mi consenta di avere una certa autonomia, spazi per iniziative da proporre e mettere in pratica	60,3	57,1	58,7
Un bell’ambiente di lavoro (colleghi, capi, relazioni)	56,3	59,1	57,7
Un lavoro In linea con i miei convincimenti etici (rispetto dei diritti, delle comunità, niente forme di discriminazione ecc.)	47,6	54,1	50,7
Un lavoro coerente con i miei studi e competenze	45,6	56,0	50,5
Un lavoro che mi offra l’opportunità di imparare cose nuove e di essere aggiornato	46,5	53,3	49,8
Un lavoro che dia spazio alla creatività	47,8	47,1	47,5
Un lavoro in cui posso fare cose utili agli altri, alla società	44,8	49,6	47,1
Un luogo di lavoro vicino alla mia abitazione	43,1	41,9	42,5
Un lavoro all’estero	39,7	41,5	40,6
Un lavoro che mi consenta di stare in contesti aperti alle innovazioni (digitale, AI ecc.)	41,1	38,0	39,6
Un lavoro che valorizza risorse e competenze locali delle comunità, con logica da chilometro zero	32,6	35,9	34,2

Fonte: indagine Censis, 2024

2.4. Lo sguardo, attento, dei testimoni privilegiati

Per ottenere una fotografia il più dettagliata possibile sul significato che la scuola e il lavoro rivestono oggi per i giovani adolescenti, fondamentale è considerare anche il punto di vista di chi osserva, educa e conosce da vicino i ragazzi. Oltre al questionario somministrato ai giovani di età compresa tra i 16 e i 19 anni, l'indagine ha, dunque, previsto la realizzazione di dodici interviste qualitative con esperti di scuola, formazione professionale e lavoro, referenti di realtà associative imprenditoriali, dirigenti scolastici di istituti tecnici e professionali e responsabili di centri di formazione professionale.

In particolare, sono stati intervistati:

- Domenico Barricelli, Sociologo del lavoro, counsellor formatore-supervisore, docente Univ. Tor Vergata, ricercatore Inapp;
- Stefania Cardillo, Dirigente scolastico dell'IIS Einstein-Bachelet di Roma;
- Federico Chiarini, Presidente del Gruppo Giovani di Assolombarda;
- Emmanuele Crispolti, Responsabile della struttura Sistemi Formativi dell'Inapp;
- Francesco Cristinelli, Direttore del CFP Cnos di Sesto S. Giovanni
- Ester Dini, Responsabile Ufficio Studi della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro – Srl, esperta di analisi e politiche del lavoro;
- Sabrina De Santis, Direttore Education & Training di Federmeccanica
- Francesco Gentile, Cnos-Fap nazionale, responsabile del monitoraggio annuale sul successo formativo degli allievi;
- Rossella Mengucci, ex Dirigente scolastico di istituti tecnici e professionali, consulente del MIM, esperta di istruzione tecnica e professionale e del raccordo con la formazione professionale;
- Giuseppina Montella, Dirigente scolastico dell'ITI "S. Cannizzaro" di Catania;
- Alessio Moro, docente/coordinatore nel CFP Cnos "PIO XI" di Roma;
- Maurizio Sorcioni, consulente, esperto di processi educativi e delle politiche attive del lavoro, ex direttore della Direzione Centrale Studi e Ricerche di Anpal Servizi.

Agli intervistati è stato chiesto, anche alla luce di alcuni dei risultati dell'indagine di campo – qual è oggi il senso della scuola, in assoluto e proprio degli adolescenti e qual è il loro senso del lavoro, soffermandosi anche su tutti quegli elementi che dovrebbero supportare gli studenti nelle loro scelte e orientarli verso la sempre difficile transizione dalla scuola – e dalla Iefp – al lavoro.

In altri tempi forse non sarebbe stato così ovvio, ma tutti gli interlocutori, non solo quelli che operano in campo educativo – attribuiscono un valore elevato alla scuola, ribadendone il senso soprattutto come formazione della persona, ma come nota un intervistato “... formare la persona e formare il lavoratore si stanno sempre più avvicinando, perché le competenze chiave richieste non sono più solo tecniche...”. Sul versante della formazione professionale, inoltre, si sottolinea come la scuola sia oggi uno dei pochi, se non l'unico, strumento di contrasto al disagio giovanile, vista l'enorme difficoltà della rete dei servizi sociali e la carenza di punti di aggregazione. Un interlocutore annota come lo studio sia una “fonte di libertà”, perché fornisce gli strumenti per capire il mondo e fare scelte consapevoli, anche se nel concreto la scuola di oggi fatica a raggiungere questo obiettivo.

Ma quanto di questa cornice valoriale è effettivamente recepito dalle nuove generazioni di studenti? Il quadro che emerge dalle testimonianze evoca ancora una volta quelle contraddizioni, quelle oscillazioni che, come si è visto, sono il *leit motive* degli atteggiamenti dei giovani intervistati.

Un quadro che si potrebbe sintetizzare in “vogliono arrivare almeno fino al diploma, ma non sono adeguatamente motivati”.

Il primo aspetto, quello della scolarità diffusa, a livello secondario di II grado, che poi sta dilagando anche a livello terziario, attiene ad un processo culturale di lungo periodo, che l'elevamento dell'obbligo scolastico e il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione hanno più che altro sancito piuttosto che stimolato.

Osservano i vari referenti del Cnos che, anche nella Iefp, le famiglie – e i ragazzi stessi in parte per convinzione in parte perché spinti dai genitori – spingono affinché i propri figli conseguano il diploma di quinto anno “non si sa mai, può servire per un concorso”. Negli Istituti tecnici dei dirigenti scolastici interpellati, si osserva inoltre un aumento degli iscritti ai percorsi serali, alimentato da ragazzi che, pur avendo difficoltà, non “vogliono mollare”.

Eppure, nella quotidianità della frequenza scolastica, gli operatori della scuola secondaria di secondo grado e della formazione professionale osservano nei neoiscritti una diffusa carenza di motivazione, di curiosità, di consapevolezza del percorso di studio, sulla quale è necessario lavorare con continuità. È un'operazione complessa portare ad unitarietà le molteplici sfumature di atteggiamento che gli intervistati rilevano nei loro contatti con gli studenti.

Soprattutto i testimoni con esperienza diretta della realtà scolastica della secondaria di II grado sottolineano le difficoltà della relazione educativa con questi adolescenti:

Vogliono il diploma, il pezzo di carta, e dobbiamo far capire loro che l'importante è acquisire un metodo, una competenza, molto più del contenuto disciplinare.

Pochi scelgono il tipo di scuola in maniera consapevole, perché hanno un'inclinazione.

Vogliono stare a scuola, ma perché la scuola è un luogo di socializzazione...per vedere gli amici. Manca la curiosità, la spinta a studiare, sono apatici...è preoccupante perché non riusciamo più ad avere un canale di comunicazione

Gli studenti vanno a scuola volentieri se c'è un bel clima e perché vedono gli amici. Ma che sia ben chiaro tra i 16 e i 19 anni c'è differenza, cioè più sono giovani e più l'aspetto relazionale prevale su quello culturale.

Non mancano però anche scelte effettuate in base ad una motivazione forte, soprattutto sul versante della formazione professionalizzante: ad esempio viene citato il caso delle tante ragazze che si iscrivono ai corsi per estetiste, oppure degli iscritti ai professionali alberghieri e della ristorazione: *la mia esperienza forte è negli alberghieri e i ragazzi si iscrivono davvero perché hanno delle reali passioni per la cucina, per le relazioni, per la valorizzazione dei prodotti del territorio, per tradizione familiare ...sono tante le motivazioni per cui si iscrivono, e imparano, si appassionano, imparano anche subito, vedono dei risultati concreti...* E in questo caso magari la disaffezione, la disillusione interviene al momento dei primi contatti con il mondo del lavoro reale, con la fatica, gli orari lunghi, i bassi stipendi.

Orientamento e didattica sono, per tutti gli intervistati, i punti deboli – non di poco conto – del sistema e, di conseguenza, gli ambiti di intervento più urgenti, per agire sui fattori motivazionali.

Vi è innanzitutto un problema di orientamento a livello di scuola secondaria di I grado.

La scelta del percorso successivo è il combinato disposto di sollecitazioni, consigli e condizionalità, che poco hanno a che fare con le inclinazioni dei ragazzi. Abbiamo dunque in primo luogo il consiglio orientativo della scuola media che tendenzialmente ricalca ancora lo stereotipo del “sei bravo a scuola, vai al liceo” e vai a scendere fino al “non ti va di studiare vai al professionale o alla Iefp”, fattore che contribuisce a perpetuare il preconcetto dell’esistenza di scuole di serie A e di scuole di serie B. Si aggiungono poi, i condizionamenti delle famiglie e del gruppo di pari fino a problematiche più pratiche, quali la raggiungibilità degli istituti scolastici e la stessa scarsa conoscenza degli indirizzi di studio disponibili, da parte dei ragazzi ma anche di chi – insegnante o genitore – dovrebbe supportarli nelle scelte. Emblematica è la riflessione del referente di un Centro di formazione professionale:

il problema è l’orientamento della scuola media che manda alla Iefp i ragazzi che “non sanno”, con un orientamento approssimativo rispetto alle diverse qualifiche...quindi non indirizzano al settore grafico uno che è bravo a disegnare, ma genericamente alla Iefp uno che non è bravo a scuola...il settore informatico della Iefp attira soprattutto quelli che non hanno idee chiare, perché l’informatica appare come un ambito ampio.

Nel II ciclo, il nodo critico dell’orientamento, in senso lato, si amplifica perché è a questo livello che i ragazzi cominciano a costruire le fondamenta del proprio futuro. La riflessione si è concentrata soprattutto sui percorsi tecnici e professionali, in quanto proiettati tendenzialmente verso l’ingresso immediato nel mondo del lavoro e, comunque, finalizzati alla formazione di figure professionali ben delineate e specifiche: ma molte considerazioni possono essere agevolmente traslate al versante liceale.

Se, in larga parte, si è in presenza di scelte iniziali non consapevoli e poco motivate anche nei percorsi tecnico-professionali, è anche vero che, per tutti, la scuola superiore è ancora un momento di cambiamento, evoluzione, scoperta che può far emergere nuovi interessi e nuove vocazioni, che la scuola deve sapere stimolare, cogliere e reindirizzare: *anche quelli che vengono con le idee chiarissime, poi magari cambiano idea, l’età evolutiva si chiama così non a caso.*

Osserva un testimone che da anni si occupa anche di orientamento al lavoro che *l’orientamento si poggia su tre gambe, se una sola di queste manca, crolla tutto.* Il riferimento è a informazione, esperienza e didattica “coinvolgente” e non sfugge la stretta analogia con il processo e le dinamiche dell’apprendimento.

L’aspetto informativo, il mettere a conoscenza il ragazzo delle diverse possibilità di studio e di lavoro e degli elementi di contesto è per così dire l’aspetto “minimo” dell’orientamento, ma si avverte ancora nel nostro paese la mancanza di un sistema organico di orientamento e informazione. D’altro canto, emblematico è il caso dei percorsi Its che, nonostante le ottime performance occupazionali, sono ancora scarsamente conosciuti non solo dalle famiglie e dagli studenti, ma anche spesso dai docenti che nelle scuole si occupano di organizzare azioni e attività di orientamento.

L’aspetto esperienziale è ritenuto da tutti i testimoni un elemento imprescindibile per l’apprendimento e per l’orientamento al futuro, la costruzione di un progetto di vita e di lavoro. Ciò che fa la differenza è la qualità di cosa si offre, l’impegno dei vari soggetti in causa.

Dalle attività laboratoriali, alle esperienze in azienda, alle visite guidate, al volontariato, all’impresa simulata, sono tanti e diversificati i progetti, le attività, le azioni che permettono di mettere a confronto gli studenti con la realtà lavorativa e di cominciare a riflettere – an-

che, perché no, a mettere in discussione o rivedere – i propri obiettivi e le proprie ambizioni. Ricorda un dirigente scolastico che per alcuni studenti che avevano espresso l'intenzione di studiare medicina è stato organizzato uno stage presso un ospedale e alla vista della cruda e difficile realtà del lavoro del medico ospedaliero – lontano dal modello ideale veicolati o non dalle fiction – molti hanno cambiato idea; viceversa, per altri, un corso di formazione sul primo soccorso è stato uno stimolo per impegnarsi attivamente, anche dopo il conseguimento del diploma, come volontari della Croce Rossa.

Al contempo, sottolinea un testimone, l'“esperienza” è anche una modalità efficace per mettere in luce a cosa serve quello che si è studiato a scuola sia come stimolo al recupero delle lacune di apprendimento, quando ad esempio durante un'esperienza di stage ci si rende conto di non conoscere a sufficienza un determinato argomento o di non saper fare una determinata attività.

È sulla didattica - soprattutto quella di impronta scolastica - e sugli stessi ambienti di apprendimento che, invece, si concentrano le critiche di gran parte degli intervistati, che ritengono abbiano bisogno di una profonda e più sistematica innovazione, per riattivare la molla motivazionale, la curiosità, il coinvolgimento attivo degli studenti.

L'apprendimento è strettamente correlato alla motivazione ... Occorre innovare le modalità didattiche per agire sui fattori affettivo-motivazionali e far capire ai docenti che il vero apprendimento non è una “costruzione di mattoni, uno sull'altro”, ma scatta quando si stimolano le sinapsi, quando ti si accende la luce ed entrano in collegamento fenomeni e contesti che magari fino ad allora non avevi capito.

E ancora: *la molla è far scattare la curiosità, ma la scuola non riesce mai ad incuriosire.*

I testimoni concordano nel ritenere fondamentale, anche da questo punto di vista, la focalizzazione sull'“esperienza”, di laboratorio, di lavoro, di ricerca, di soluzione di problemi, nonché tutte quelle attività di sviluppo e valorizzazione delle competenze trasversali, delle soft skill individuali che emergono, ad esempio, dal lavoro per progetti, dal lavoro di gruppo. Alcuni pongono l'accento sulla efficacia dell'apprendimento tra pari, che andrebbe potenziato e maggiormente diffuso. Ma se l'esperienza è importante, essa va preparata con un lavoro educativo serio: *bisogna prepararli... non sono in grado di attivare sistemi di autoapprendimento esperienziale.*

Un altro aspetto messo in evidenza è la scarsa attenzione – al di là delle affermazioni di principio sulla centralità dello studente – alla personalizzazione della dinamica insegnamento-apprendimento. In particolare, si lamenta un modello di scuola in cui si fa poco per evitare frustrazioni e stress e dove un eventuale fallimento non è considerato un'occasione anch'esso di apprendimento e di crescita e quindi recuperabile, portando molti ragazzi a sottostimarsi e a colpevolizzarsi. E a questo proposito, alcuni ritengono che nella scuola dovrebbe essere introdotta in maniera stabile la figura dello psicologo.

Infine, molti testimoni sottolineano che occorre un ripensamento profondo degli ambienti e degli spazi scolastici, in funzione di una diversa didattica e del benessere psico-fisico degli studenti. In Italia, vi sono certo delle realtà innovative di estremo interesse, ma è necessario innescare un meccanismo di propagazione.

Ma con quale senso del lavoro questi adolescenti affrontano gli studi e poi la transizione verso il lavoro?

I testimoni intervistati concordano nel ritenere che adolescenti e giovani hanno una concezione diversa del lavoro rispetto alle generazioni precedenti, strumentale al benessere personale, al soddisfacimento delle proprie esigenze. Il lavoro ha perso la sua centralità. Si tratta di un mood conclamato ed emerso in tutto il suo potere dirompente con il Covid, ma che trae origine da una combinazione di fattori di più lungo periodo che vanno dal dirompere dell'individualismo, alla precarizzazione del lavoro soprattutto ma non solo giovanile, fino ai bassi stipendi.

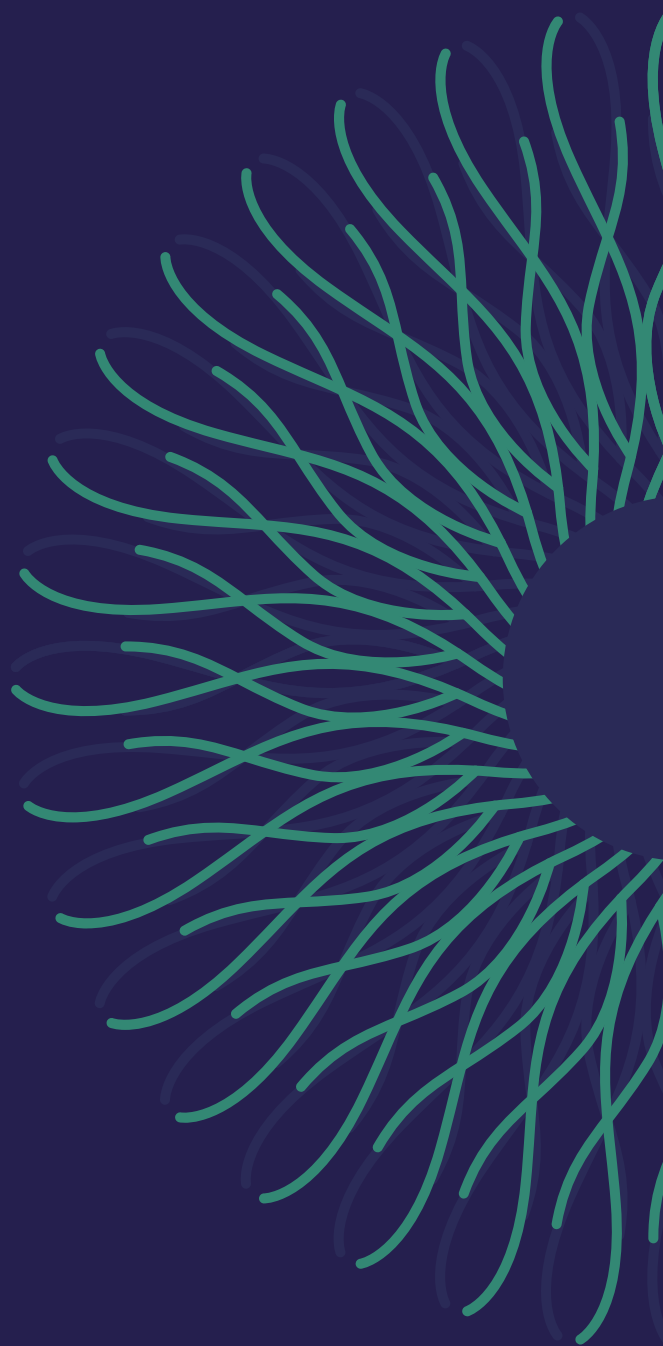
Fino a 20 anni fa la costituzione dell'identità dell'adulto ruotava molto intorno allo schema lavoro, famiglia, società, cioè, sei nella società, sei integrato hai un tuo ruolo in quanto hai un lavoro e hai una famiglia. Oggi tutto questo si è smantellato: si è smantellato il modello familiare, si è smantellato il modello lavorativo e il lavoro è una delle tante dimensioni in cui si esprime la personalità.

La consapevolezza che il lavoro per sempre non esiste più, l'aver di fronte la prospettiva di periodi anche lunghi di contratti a termine, la velocizzazione dei cambiamenti e delle innovazioni nei contesti lavorativi, la sostanziale mancanza di prospettive di miglioramento delle condizioni sociali – il blocco dell'ascensore sociale – sono tutti fattori che minano la progettualità dei ragazzi, nonché rendono vana ai loro occhi l'idea del sacrificio. Ciò può portare al disimpegno, come osserva un intervistato oggi i giovani *non hanno il futuro, quindi sono agganciati al presente. Allora se non ho il futuro, se il futuro non mi è garantito, allora perché mi devo impegnare?* Ma per la maggior parte degli esperti questo non vuol dire che non vogliono lavorare, piuttosto, che hanno diverse esigenze: *mentre gli adulti guardavano il mondo come un "bisogna lavorare e basta", oggi i giovani ricercano una life balance significativa, quindi, sì, lavorare, ma anche avere del tempo per sé stessi e per la loro salute a 360 gradi.*

A portare avanti un'idea di lavoro diversa, sacrificio ed impegno che ha come obiettivo la mobilità sociale ascendente, sono le nuove generazioni di italiani e i ragazzi di più recente immigrazione, *che hanno consapevolezza dei sacrifici dei genitori, della famiglia, sanno che il lavoro non è solo dignità ma è lo strumento per rendersi autonomi.*

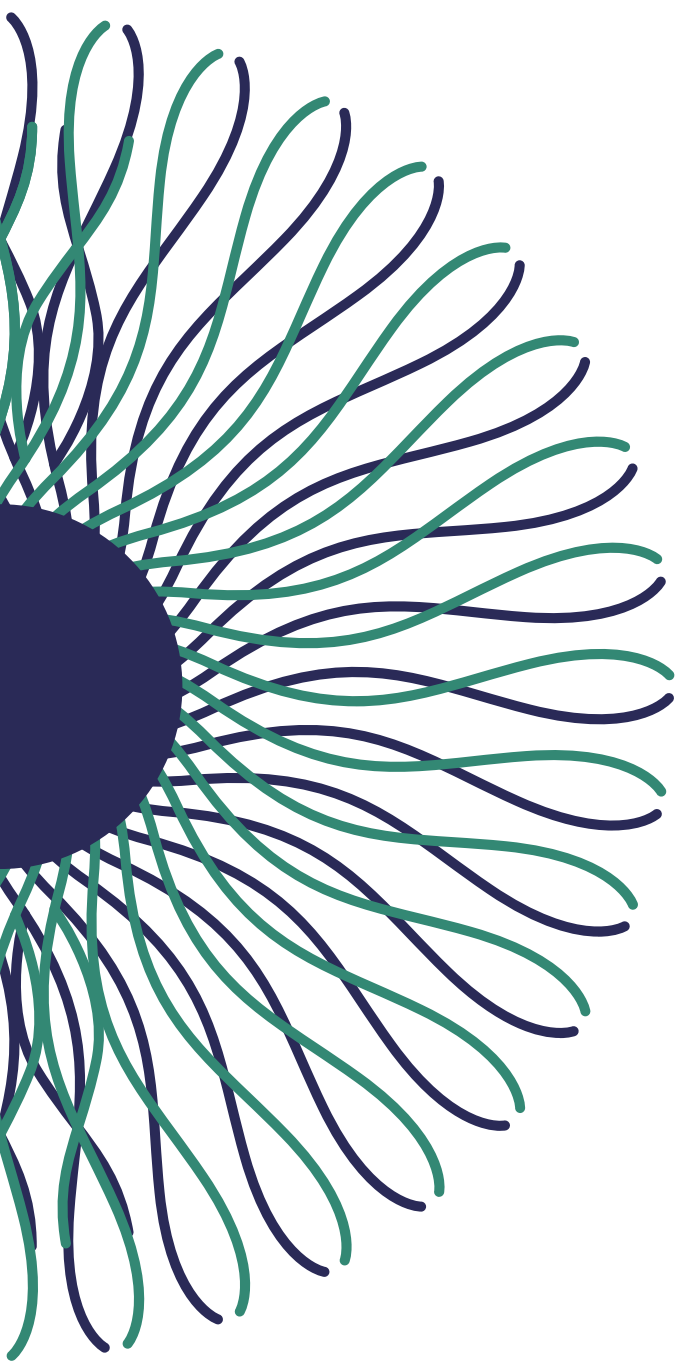
Si tratta di un mutamento antropologico irreversibile che secondo gli intervistati richiede un altrettanto profondo mutamento della domanda di lavoro da parte delle imprese. Osserva un operatore della formazione professionale: *le aziende ci sommergono di richieste ma se vado in un territorio dove ci sono le giraffe, è inutile che continuo a chiedere cavalli.*

Si ringrazia Acea per aver sostenuto il progetto di ricerca IRIDE.

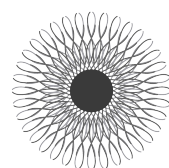


Qual è il senso della scuola delle nuove generazioni? E quale il loro senso del lavoro? Il presente quaderno di ricerca dell'Osservatorio sulla scuola e sul lavoro-IRIDE presenta i primi risultati di un'indagine su un campione di giovani 16-19enni evidenziando la complessità del loro punto di vista. I ragazzi vedono la scuola come un elemento cruciale per costruire il futuro, ma ne criticano l'incapacità di prepararli adeguatamente al mondo del lavoro e alla vita quotidiana.

Sono tutt'altro che "bamboccioni" o generazione senza idee o valori. Non sono affatto rassegnati, desiderano costruire cose utili per loro e per gli altri, chiedono strumenti educativi adeguati e domandano fiducia.



CENSIS



OSSERVATORIO
IRIDE